

Ἡμέτερα γράμματα

SCRITTI DI EPIGRAFIA GRECA OFFERTI A TERESA ALFIERI TONINI

a cura di Stefano Struffolino

ARISTONOTHOS

Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 12

(2016)

Ledizioni 

Ἡμέτερα γράμματα. Scritti di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri Tonini
a cura di Stefano Struffolino

Copyright © 2016 Ledizioni
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Prima edizione: novembre 2016, *Printed in Italy*
ISBN 9788867055579

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 12

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni,
Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier
Giovanni Guzzo, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo,
Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

La redazione di questo volume è di Stefano Struffolino

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Novembre 2016

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.



Jede Inschrift ist ein geschichtliches Denkmal
Anton Erich Raubitschek



SOMMARIO

Premessa <i>Federica Cordano</i>	11
L'insegnamento dell'Epigrafia greca all'Università degli Studi di Milano <i>Stefano Struffolino</i>	13
<i>Eirene, Ploutos, Cefisodoto e Cecropia. A proposito di I.Eleusis 57</i> <i>Giovanni Marginesu</i>	45
Abitare presso il tempio. Note ad alcune pagine tucididee <i>Paola Schirripa</i>	53
Antifonte, il processo per tradimento e gli archivi ateniesi <i>Michele Faraguna</i>	67
Offerte dal santuario di Eracle a Tebe <i>Alessandra Inglese</i>	93
Creso, Anfiarao e la nuova iscrizione da Tebe <i>Leone Porciani</i>	101
Dodona e il commercio nell'Adriatico: a proposito della lamella oracolare sui Tisates <i>Maria Paola Castiglioni</i>	113
Eraclea ed Eracleoti nelle laminette oracolari di Dodona <i>Mario Lombardo</i>	131
Fra Argo e la Cirenaica: un prosseno di Tolemaide <i>Stefano Struffolino</i>	151
Nabide e Micene. Alcune riflessioni su IG IV 497 <i>Francesca Berlinzani</i>	173

Iscrizione greca dall'abitato ellenistico sul Monte Riparato (Caltavuturo, Palermo) <i>Antonietta Brugnone</i>	209
La doppia copia di un contratto "camarinese" <i>Federica Cordano</i>	219
<i>Hierophylakes</i> a Segesta. Un'interpretazione di IG XIV 291 <i>Stefania De Vido</i>	227
Un Greco in Etruria: ceramica attica, commercio rodio, collezionismo sabaudo <i>Enrica Culasso Gastaldi</i>	249
Prodromi di gerarchie angeliche in una gemma magica di età imperiale romana <i>Pier Angelo Carozzi</i>	269

Francesca Berlinzani

L'iscrizione

Con questo contributo intendo soffermarmi su una delle tracce epigrafiche che nominano espressamente Nabide.

La stele, rinvenuta a Micene, riporta il decreto di conferimento di onori di prossenia a Protimos di Gortina, che avrebbe compiuto atti benemeriti nei confronti della *koma* argolica, riconducendo in patria degli ἀπαχθέντες, quasi certamente efebi, trasferiti da Nabide a Lacedemone¹.

Il documento è iscritto su una pietra calcarea reperita in una casa presso le mura sudoccidentali della cittadella, nello stesso luogo in cui è stato trovato un frammento vascolare inciso recante un nome di dubbia lettura².

Il testo era sormontato da una lastra frontonale, di cui si è recuperata solo una porzione. La superficie delle prime sette o otto righe dell'epigrafe, come riferiva Tsountas, è molto rovinata e si legge a fatica, rendendo l'interpretazione piuttosto incerta, in particolare nella porzione finale della linea 6 e in quella iniziale della linea 7³. Le difficoltà di comprensione dell'iscrizione sono peggiorate dal fatto che il numero di lettere per linea è variabile, oscillando tra le 25 e le 34⁴.

L'*editio princeps* è quella di Tsountas nel resoconto di scavo; il decreto è poi confluito nel *Corpus* edito dal Fraenkel. Riporto la lezione secondo l'edizione del Fraenkel, su cui ho operato alcune modifiche in

¹ TSOUNTAS 1887, pp. 156-158. Altre edizioni: *Syll.*³ 594; *IG IV 497*; l'iscrizione è stata ripresa poi in alcuni contributi, miranti in particolare a stabilire il significato di ἀπαχθέντες; ECKSTEIN 1987; CHARNEUX 1988; ID. 1991; *SEG XXXVII*, 291. Cfr. anche BOETHIUS 1921, p. 410; ERRINGTON 1969, pp. 36-37, 424; GALIMBERTI 2006, p. 345.

² TSOUNTAS 1887, pp. 155-156 (poi ripresa in *IG IV 494* con una nuova proposta interpretativa).

³ Non avendo potuto vedere l'epigrafe, riporto la descrizione del primo editore (TSOUNTAS 1887).

⁴ BOETHIUS 1921, p. 410.

base a studi e persuasive correzioni successive:

- Προτίμου Γορτυνίου.
 θεοῖς, ἀγαθαῖ τύχαι· ἀλῖαιαι⁵ ἔδοξε
 τελείαι τῶν Μυκανέων, Πανάμου
 ὑστεραῖαι πρατομηγίας, ἀρήτευε⁶
 5 δαμιοργῶν Δελφίων [Τι]μοκρίτου Δαῖ-
 φοντεύς· ἐπειδὴ ἀπ[αχ]θέντων [ἐφή-
 βων τῶν Μυκανέων⁷ ὑπὸ Νάβιος ἐς Λ[α-
 κ]εδαίμονα ἐπολυώρη⁸ Πρότιμος
 10 Τιμάρχου Γορτύνιος καὶ τὰν ἅπαν-
 σαν σπουδὰν ἔθετο⁹ ὡς διασωθεῖεν
 τοὶ ἀπαχθέντες· δεδόχθαι τοῖς κωμέ-
 ταις¹⁰ ἐς προεδρίαν κ[α]λῖσθαι τοῖς Διονυσί-
 οῖς, καθάπερ καὶ τὸν[ς] ἄλλο[ν] ε]ὐε[ργέ-
 τανς, Πρότιμον [Τιμάρχου¹¹ αὐτὸν καὶ ἐκγό-
 15 ν]ονς¹² καὶ τὰ [ἄλλα ὑπάρχειν (κτλ.)]¹³

Di Protimo di Gortina.

*Con gli dei le buone sorti¹⁴, l'assemblea
 teleia dei Micenei, nel secondo giorno*

⁵ Seguo l'analisi linguistica di GHINATTI 1993, p. 60 e nt. 77; Id. 1994, p. 61, che sottolinea la presenza dello spirito dolce per questo termine nel dialetto argivo (cfr. *IG* IV, 554).

⁶ TSOUNTAS 1887: ἀρίστευε. Su ἀρητεῦω nei documenti ufficiali argivi, cfr. DUBOIS 1986, pp. 100-102.

⁷ TSOUNTAS 1887: ἐφ[η]βόντων.

⁸ Fraenkel lasciava il *signum aspirationis*.

⁹ Cfr. CHARNEUX 1991, pp. 302-306 sull'uso di τίθεσθαι.

¹⁰ TSOUNTAS 1887: κωμε[ί]ταις.

¹¹ *Syll.*³ 594, l. 14: Πρότιμον [καὶ αὐτὸν καὶ τὸνς ἐκ-γόν]ονς καὶ τὰ ἄλλα.

¹² TSOUNTAS 1887: ἐκ-[γόν]ονς.

¹³ BOETHIUS 1921: ll. 15 e ss. καὶ τὰ[ν κοινανίαν ἀγώνων, ὧν ἂ κώμα | τίθητι, ἀνανεώσθαι τοῖς Γορτυνίοις· | ἀγγράψαι] κτλ.

¹⁴ Cfr. LARFELD 1971, p. 436 (che cita solo questo esempio); McLEAN 2002, p. 219.

*del (della prima decade¹⁵ del) mese di Panamos¹⁶,
 presiedeva il collegio dei damiurgi Delphion
 della phratra di Daifonte,
 stabilisce: dal momento che, essendo stati trasferiti
 gli efebi dei Micenei da Nabide a Sparta,
 Protimos figlio di Timarco, di Gortina, ebbe cura
 e pose ogni impegno per salvare coloro
 che erano stati portati via, è stato decretato dai kometai
 che fosse invitato a sedere nelle prime file alle Dionisie,
 come gli altri evergeti, Protimos
 figlio di Timarco, lui e i suoi discendenti [...]*

Dal punto di vista linguistico sono presenti fatti caratteristici del dorico e dell'argolico, ampiamente noti: in particolare, la forma tipica in α di ἀλιαία e di πραιομηνίας, composto di πρᾶτος¹⁷; l'articolo de-

¹⁵ Per ὀστεραία πραιομηνίας, cfr. BOETHIUS 1921, p. 412, che lo intende come “il secondo giorno del mese” e che, sulla base di questa iscrizione e di IG IV, 498 riteneva il secondo giorno di ogni mese come preposto all’assemblea principale dei Micenei; CHARNEUX 1990, pp. 397-399. Per Argo è noto che il mese era diviso in tre parti e VOLLGRAFF (1916, pp. 48-49) ha registrato gli aggettivi atti a indicare la prima e la terza parte del mese: πρᾶτος e δεῦτατος, che venivano concordati a un altro numerale e al genitivo del mese, si da indicare uno dei dieci giorni di una delle tre decadi; su δεῦτατος cfr. anche CHARNEUX 1953, p. 390, nt. 3. Per πραιομηνία si confrontino anche IG IV 2, 1, 103; 115. VOLLGRAFF (1916, p. 49) proponeva, riconsiderando il prescritto del decreto ciziceno in onore di Eudamos di Seleucia (su cui già VOLLGRAFF 1915, p. 383; cfr. anche MICHEL 1900, 535; CHARNEUX 1990, p. 395, nt. 6) – decreto che riprendeva un analogo provvedimento argivo –, di poter integrare l’incerto [δε]υτ(ά)[τᾶ] come [δε]υτέ[ρᾶ] e che tale fosse il termine atto a indicare la seconda porzione del mese; ma cfr. CHARNEUX 1956, pp. 602-604.

¹⁶ Il mese Panamos, corrispondente a giugno luglio e primo mese dell’anno argivo, è spesso citato nelle iscrizioni argive e di altre città doriche e può anzi essere inserito in un ordine certo entro una lista di mesi argivi (cfr. VOLLGRAFF 1916, p. 51 (che tuttavia lo identificava con maggio-giugno); sul calendario argivo cfr. BOETHIUS 1922; CHARNEUX 1957, p. 200; CHARNEUX 1990, pp. 399-400 con bibliografia; GARBIT 2009). Il decreto si colloca comunque nella prima estate, tra giugno e luglio, probabilmente prima del solstizio.

¹⁷ Su questa forma come tipo assai antico, cfr. CHELI 1960, p. 40 e bibliografia; cfr. BUCK 1968, p. 154; MÉNDEZ DOSUNA 2007.

terminativo plurale in τοί¹⁸, l'elisione del sigma intervocalico in ἐπο-
λῳόρη; ἄπανσαν e l'accusativo plurale in -ονς¹⁹, quest'ultima forma
ritenuta da Fraenkel un ricercato arcaismo²⁰.

Il testo segue abbastanza puntualmente lo schema formale dei de-
creti di prossenia argivi²¹. Il soprascritto contiene l'intestazione del
decreto al laudando, con il distanziamento delle lettere, al fine di occu-
pare l'intera prima riga, e l'invocazione augurale agli dei. Il prescritto
segue una consuetudine argiva venutasi a creare nel III secolo, quando
le formule di sanzione e la datazione vennero spostate dal fondo alla
parte iniziale del decreto²². Esso va dunque inteso come emanazione
di una *koma* argiva che si adatta a formule, calendario e consuetudini
del centro principale della regione²³.

Numerose sono le questioni storiche sollevate dal testo, oggetto di
un dibattito tuttora aperto su diversi aspetti, quali l'esatta natura degli
ἀπαχθέντες, il ruolo svolto da Protimos di Gortina e il suo incarico
ufficiale in relazione agli eventi, il momento dell'emissione del decre-
to. Il contenuto della stele è stato considerato secondo differenti pro-
spettive e nel suo significato globale risulta sufficientemente chiaro,
sebbene diverse e talora opposte siano state le conclusioni cui esso ha
condotto rispetto alla storia di Nabide.

Meno studiati invece sono stati il rapporto tra iscrizione e luogo di
rinvenimento, la piccola *koma* di Micene, nonché l'effettivo peso della
sua *aliaia* nel frangente menzionato dal decreto. L'interesse destato da
questi aspetti si lega a mio avviso al fatto che Micene funse da cornice
a un altro evento legato alla storia di Nabide. Attestano infatti le fonti
letterarie che in questo luogo si tenne l'incontro tra il re e l'alleanza
acheo-romana dopo la consegna di Argo allo Spartano da parte di Fi-

¹⁸ BUCK 1968, p. 154, n. 223.5.

¹⁹ Cfr. BUCK 1968, p. 163, nn. 250. 17 e 26; MÉNDEZ DOSUNA 2007, pp. 450-451.

²⁰ Su κ[α]λῖσθαι come tratto conservativo di pratiche argive di V secolo cfr. BOETHIUS 1921, p. 411; cfr. anche *IC* I, VIII, 4, fr. b1, l. 6: ...μεδ' ἄ[π]ανσαν ἀφαιρῖσθαι, e il commento a p. 58. BUCK 1968, p. 31, n. 28a, faceva invece riferimento, per casi di questo genere, alla tendenza semplificatrice della scrittura "at a later period".

²¹ VOLLGRAFF 1916; cfr. anche CHARNEUX 1953.

²² VOLLGRAFF 1916, p. 46.

²³ CHARNEUX 1957, pp. 199-201.

lippo V²⁴, e l'iscrizione prova l'attività scrupolosamente regolata di una *aliaia* locale in un preciso momento nell'anno 195, come vedremo.

Il fatto stesso che questa località, i cui resti epigrafici sono esigui – e dove quelli di epoca ellenistica sono per lo più collegati al periodo di cui ci stiamo occupando – abbia restituito il decreto qui considerato, rende a mio parere interessante la valutazione del ruolo svolto da questo piccolo centro negli anni nabidei e rende improbabile che l'incontro dei due schieramenti della Seconda Macedonica a Micene sia mero frutto del caso²⁵. Già Boethius aveva istituito degli utili collegamenti, e mi pare fruttuoso seguire le sue tracce²⁶. Vorrei dunque riflettere sul

²⁴ Su Nabide ad Argo, cfr. specialmente TEXIER 1975, pp. 45-89; ECKSTEIN 1987; GALIMBERTI 2006.

²⁵ Tra le epigrafi restituite dagli scavi di Micene ricordo, con alcuni scarni riferimenti bibliografici: pesi, tegole e altri materiali fittili di età arcaico-classica e di epoca ellenistica (WACE 1921, pp. 11, 102, 200; 312; *SEG* III, 315; XIII, 238; WACE 1955, p. 177; Id. 1980); alcuni frammenti di vasi iscritti (*IG* IV 494; 495 per i quali Fraenkel non offre datazioni; *SEG* XVIII, 145); altri frammenti vascolari con dediche ad Agamennone (*SEG* XIII, 237; cfr. *SEG* XLII, 285; LII, 331); una placca bronzea con dedica votiva ad Atena di epoca tardo-arcaica (*IG* IV 492; cfr. VOLLGRAFF 1929, pp. 221; *LSAG* 174, n. 2); una iscrizione di VI a.C. ritrovata nel muro dell'Acropoli che sembra legata a un contesto economico-monetario (*Nomima* II, 62); una legge sacra relativa al santuario di Perseo databile tra VI e V (*IG* IV 493; *LSAG* 174, n. 1); un *horos* consacrato a Hera della stessa epoca del precedente (WOODHEAD 1953, pp. 27-29; *SEG* LII, 329; PIÉRART 1992, pp. 380-382); una dedica votiva di armi da parte di *hieromnamones* reperita nei pressi di Micene, datata dopo la sconfitta argiva a Sepeia (MITSOS 1946; *SEG* XI, 298; cfr. *SEG* XXII, 260); un'ara marmorea rotonda ritrovata nei pressi di Micene risalente secondo Fraenkel alla prima metà del V secolo (*IG* IV 496); un graffito della metà o seconda metà del IV a.C. (WOODHEAD 1955, p. 238); due decreti onorari analoghi e coevi al nostro (*IG* 498; il secondo è edito da BOETHIUS 1921, pp. 408 ss.; cfr. MITSOS 1949 che interpreta invece *IG* IV 498 come un decreto argivo; CHARNEUX 1990, pp. 398-399); una piccola immagine di scimmia con un breve testo, probabilmente di età ellenistica (WACE 1955, p. 177); un *ex voto* sottratto come spoglia contro Pirro e dedicato dagli Argivi a Micene presso il santuario di Ares (*SEG* XXIII, 186; XXV, 359; cfr. *ISE* 37a); una dedica a Poseidon del III secolo a.C. (MYLONOPOULOS, p. 82 e nt. 219; *IG* IV 499), manici d'anfora ellenistici (MYLONAS 1987, p. 46).

²⁶ BOETHIUS 1921, pp. 423-426.

ruolo geopolitico svolto da Micene negli anni tra il 198 e il 195 a.C., periodo del controllo nabideo su Argo e considerare il frangente in cui venne emanato il decreto di prossenia.

Nabide ad Argo

Ritessiamo quindi rapidamente i fili della storia e dell'operato di Nabide ad Argo fino alla guerra del 195²⁷.

Nabide, giunto al comando di Sparta dopo la morte di Machanidas a Mantinea nel 207 ad opera di Filopemene, intraprese una serie di riforme sulla cui natura e sui cui esiti la critica moderna non è stata unanime, oscillando tra una valutazione più positiva, potremmo dire 'socialista', del suo operato, ed una più aderente alle posizioni degli storici antichi, che, sulla scorta della narrazione polibiana, hanno valutato la sua azione come demagogica e tirannica²⁸.

²⁷ Le fonti principali sono Polibio e Livio, che dipende in larga parte dal primo e ne eredita la partigianeria. Sul tema, oltre a TEXIER 1975, cfr. TAIFACOS 1982a; 1982b.

²⁸ La figura di Nabide presenta aspetti controversi e ambigui che dipendono sia dalla difficoltà di interpretare i dati delle fonti, ma anche dalla stessa compresenza, nel suo operato, di tensioni ideologiche di segno opposto, frutto della necessità di conciliare una volontà di riformismo radicale con i tempi nuovi, di 'crisi globale' (cfr. ANNEQUIN 1978, p. 404). Così la sua azione è stata oggetto di letture che hanno evidenziato aspetti diversi: da un lato l'adesione e il richiamo, almeno formale, ai modelli licurghi, anche in senso moralistico (SHIMRON 1974; TEXIER 1975, p. 57), in secondo luogo, la contiguità con le coeve esperienze di regalità ellenistica (cfr. MOSSÉ 1964, p. 320; TEXIER 1975, pp. 23-42; 57; CARTLEDGE 1989, pp. 59-62 e, in particolare, pp. 67; p. 69 e nt. 16; BIRGALIAS 2005, pp. 149-150) e in terzo luogo l'applicazione di un programma politico-sociale che ribaltava completamente l'assetto socio-economico tradizionale 'licurgeo' di Sparta (MOSSÉ 1964, pp. 319-320). Sulle riforme di Nabide, che prevedevano come misure principali l'abolizione dei debiti e la redistribuzione della terra con l'inclusione di gruppi sociali – perieci? iloti? – prima esclusi dal privilegio dell'*engktesis ges*, cfr. in particolare: TEXIER 1975, pp. 23-42; CHRISTIEN 2007, p. 383. Fu forse proprio grazie a questa ambiguità di fondo (MOSSÉ 1964, p. 323, lo definisce il "prototype du tyranne grec de l'époque hellénistique, du tyran révolutionnaire") che il successore di Machanidas rese Sparta – in preda, dopo la disfatta di Cleomene a Sellasia, alla confusione e all'instabilità – una potenza in grado di dialogare

La modalità di acquisizione di Argo rappresenta a mio avviso un significativo momento di svolta nell'operato politico di Nabide. La 'carriera' dello Spartano era stata improntata, fino a quel momento, all'ascesa e al successo politico-militare sia a Sparta che in politica estera secondo un indirizzo antimacedone e antiacheo, reso possibile dall'alleanza con Etoli e Romani, ma anche da un acceso dinamismo diplomatico e da un forte attivismo politico-militare. In questo caso, invece, oltre ad un parziale cambio di alleanze, resosi necessario per via delle circostanze esterne, Nabide sembra piegarsi, almeno al principio, ad una progettualità altrui²⁹. Come è noto, Nabide aveva ottenuto Argo da Filippo V, che, soppiantato dall'avvicinamento – inizialmente informale³⁰ – della Confederazione Achea con Roma, aveva individuato nel re lacedemone un alleato potenziale in virtù del fatto che l'intesa tra Achei e Romani rendeva incerta e problematica anche la sua posizione. Questo non solo perché l'annosa competizione territoriale tra Achei, ora legati a Roma, e Spartani metteva in difficoltà la precedente alleanza tra Sparta e i Romani³¹, ma anche perché il modello politico-sociale inaugurato dal Lacedemone costituiva un esempio rischioso sia per l'assetto del *koinon* acheo che per quello di Roma stessa³².

e di porsi sullo stesso piano di grandi potenze territoriali del Mediterraneo (TEXIER 1975, pp. 23-25). Ed è probabilmente la stessa ambiguità, venata di forti tratti utopistici, a spiegare la portata effimera di questo tentativo. Per l'intero *corpus* delle fonti letterarie e per una bibliografia esaustiva sulle riforme di Nabide, rinvio a TEXIER 1975 e GALIMBERTI 2006.

²⁹ La politica di Nabide negli anni successivi si caratterizza peraltro per l'ambiguità sia nei confronti di Filippo che di Etoli e Romani, come dimostra la stessa proposta di un incontro con Tito e Attalo subito dopo la presa della città (Liv. XXXII, 39; cfr. GALIMBERTI 2006, pp. 339 e 344). Sulle ragioni dell'accordo tra Nabide e Filippo, cfr. TEXIER 1975, pp. 48-52.

³⁰ WILL 2003², p. 156. L'alleanza formale fu dapprima con Attalo e con Rodi (Liv. XXXII, 23,1). Sulla diplomazia achea negli anni tra il 200 e il 198, e sul rapporto tra Filippo e gli Achei, cfr. AYMARD 1938, pp. 1-101.

³¹ Se il patto tra Roma e gli Etoli del 212 a.C. non includeva esplicitamente gli Spartani, la pace di Fenice del 205 a.C. menzionava invece questo popolo tra gli *adscripti* cfr. Liv. XXIX, 12, 14. In Liv. XXXIV, 31, tuttavia, Nabide faceva riferimento ad un *vetustissimum foedus* stipulato *publice* tra Sparta e i Romani, e a lui Flaminio rispondeva che esso aveva riguardato Pelope, legittimo erede al trono il cui destino rimane incerto; su questo patto, probabilmente del 212 o 211 a.C., cfr. GALIMBERTI 2006, pp. 340 e nt. 5; 344.

³² Cfr. TEXIER 1976, pp. 146-147 e p. 150. Di questi timori resta traccia nelle

L'antefatto di questo evento è ben noto. Gli Argivi, dinanzi al cambio di alleanze della Confederazione Achea, non avevano accettato di abbandonare Filippo V e avevano defezionato³³. In seguito, Filippo V,

parole di Livio (XXXII, 38, 9): *contione inde aduocata rogationes promulgavit, unam de tabulis nouis, alteram de agro uiritim diuidendo, duas faces nouantibus res ad plebem in optimates accendendam*, su cui BRISCOE 1973, p. 244. Sul tema sono ancora fondamentali le vivide pagine di AYMARD 1938, pp. 30-38, delle quali tuttavia credo si debba mitigare l'idea dell'epoca di Nabide come pura 'fase del terrore', in cui le idee rivoluzionarie furono declinate con mera ed eccessiva violenza. Altrimenti non si spiegherebbe del tutto, come è stato rilevato, la fedeltà di Argo (cfr. TEXIER 1975, pp. 57-58; ID. 1976, p. 149; *contra* ECKSTEIN 1987, pp. 225-227). A queste motivazioni si aggiungono anche interessi di natura più contingente e altri più propagandistici, compendati da GALIMBERTI 2006, pp. 353-354. Il fine ultimo di Flaminino, secondo lo stesso studioso, era l'emancipazione di Argo dagli appetiti contrapposti (p. 356; ma cfr. anche TEXIER 1976, p. 150). Sul 'rischio' insito nelle riforme sociali di Nabide, e sulle implicazioni nella storiografia polibiana, a partire dalla vicenda cleomenica, si veda anche TONEATTO 1974, in part. pp. 186-189. Sul tema vd. anche infra p. seguente.

³³ Livio narra che Argo non aveva voluto seguire gli altri membri della Lega Achea nel cambio di alleanze che, nell'autunno del 198, durante l'assemblea federale a Sicionio, aveva portato la Confederazione ad accordarsi con Tito Quinzio Flaminio (Liv. XXXII, 19-22; cfr. AYMARD 1938, pp. 1-12; 83-102; BRISCOE 1973, p. 211). Come gli Argivi, così si erano allontanati anche gli abitanti di Dime e Megalopoli (cfr. AYMARD 1938, p. 97). La secessione argiva era stata sul momento compresa dagli alleati in quanto motivata dagli stretti legami e dai benefici esistenti tra Filippo e gli abitanti della città, ma in seguito gli Achei avevano installato una guarnigione nella *polis*, dove tuttavia il malcontento del popolo non aveva tardato a farsi sentire (Liv. XXXII, 25). Così, Filocle luogotenente di Filippo a Corinto, ne aveva approfittato per occupare la Larissa. Nella conferenza della Locride, tenutasi nel novembre del 198, dopo le rivendicazioni di Tito e di altri alleati greci, gli Achei richiesero a Filippo V come pegno della pace Corinto e Argo (Polyb. XVIII, 1-12, in part. 2: Ἀχαιοὶ Κόρινθον ἀπήτουν καὶ τὴν τῶν Ἀργείων πόλιν ἀβλαβῆ; Liv. XXXII, 32, 7-37; Plut., *Flam.* 5; App., *Mac.* VIII; cfr. WILL 2003², pp. 155-158). L'accurata narrazione di Polibio e Livio ci informa del fatto che Filippo, dopo avere ascoltato le richieste dei nemici, aveva reagito sottolineando le proprie ragioni contro quelle addotte dagli Etoli, da Attalo di Pergamo e dagli Achei, dichiarandosi tuttavia pronto – nel resoconto di Polibio che ha molto interesse a mettere in luce la mendacità del Macedone – a restituire Argo e, dopo consulto con Flaminio, a prendere una decisione in merito a Corinto.

seguendo un calcolo pragmatico³⁴, aveva deciso di allearsi con Nabide cedendogli anche Argo, con la promessa che, in caso di vittoria del Macedone contro i Romani, lo Spartano gliel'avrebbe restituita³⁵.

Il legame di Nabide con Argo era tuttavia più antico, come sappiamo dal matrimonio con l'argiva Apia o meno probabilmente Apega³⁶, figura controversa di cui verosimilmente rimane un'iscrizione votiva presso l'*Asklepion* di Epidaurò³⁷, e che quasi certamente va identificata con la figlia del tiranno Aristomaco il quale, dopo aver deposto il potere ed essersi unito agli Achei, aveva infine ceduto a Cleomene la città³⁸. Ed è anche alla luce di questo legame più antico con la *polis*

Il giorno seguente, nel quale Filippo aveva chiesto che gli fossero presentate per iscritto le condizioni di pace presso Nicea, non si riuscì a pervenire ad un accordo perché Filippo non era disposto a restituire tutti i territori secondo le richieste, pur concedendo agli Achei Corinto e Argo (Polyb. XVIII, 8-9). Il terzo giorno, a Tronio, Filippo propose di addivenire ad un accordo di compromesso o, altrimenti, di rimandare la decisione al Senato romano. Will ha messo in evidenza la silente scaltrezza con cui Flaminio aveva condotto i giochi diplomatici tra i Greci al fine di dilazionare la decisione dei convenuti in attesa della sua eventuale rinomina al comando delle truppe di stanza in Grecia (WILL 2003², pp. 157-159). Fu così che, una volta appurata la nomina di Tito al proconsolato, i suoi sodali a Roma fecero naufragare le trattative intraprese dall'ambasceria di Filippo, accendendo la guerra definitiva tra il Macedone e Roma e i suoi alleati greci. In conseguenza di tali eventi Filippo decise di affidare Argo a Nabide.

³⁴ Sulle ragioni di Filippo V, cfr. AYMARD 1938, pp. 132-134; vd. supra p. 179 e nt. 32.

³⁵ Liv. XXXII, 38,1-2. Su *velut fiduciarium* come termine tecnico legale da intendersi come riferito "to something given as security", cfr. BRISCOE 1973, p. 243. Vi è chi ha inteso (AYMARD 1938, pp. 133-134, nt. 9) come incomprendibile tale condizione, che in effetti poteva render controproducente per Nabide stesso la lealtà alla causa macedone, ma la clausola avrebbe potuto costituire un espediente adottato dai due governanti per rendere più accettabile agli Argivi la cessione della città a un potere estraneo. Anche il proclama nabideo di voler rispettare la sovranità della *polis* argiva sembra rispondere allo stesso tipo di strategia diplomatica. Aymard riteneva invece che nel passo di Livio fosse stata omissa una clausola contenente una compensazione territoriale, corrispondente alla restituzione di Argo da parte di Nabide a Filippo V.

³⁶ Apega è il nome tramandato da Polyb. XIII, 7; cfr. WILCKEN 1894.

³⁷ IG IV 1111; cfr. SEG I, 77 e WILHELM 1906, pp. 70-73.

³⁸ Polyb. II, 44, 6; Plut., *Arat.* 29, 6; 35, 1-5-39; *Cleom.* 4-17; Paus. II, 8, 6;

che va considerato, come già altri hanno scritto, il problema della relazione tra il re-tiranno e la città di Argo, relazione che secondo le fonti storiografiche si sarebbe declinata nei termini del più aspro rifiuto.

La testimonianza di Livio

Possiamo così riassumere le fasi attraverso cui ebbe luogo la cessione di Argo a Nabide da parte di Filippo secondo Livio³⁹:

- Filippo, una volta valutata la difficoltà di difesa di Argo, che rischiava di mettere a repentaglio la compattezza delle proprie forze militari, stabilì di cedere in forma fiduciaria la città a Nabide, ordinando al suo luogotenente Filocle di recarsi presso lo Spartano con l'ulteriore offerta di un'alleanza matrimoniale.
- Nabide dichiarò in un primo momento di non volersi impadronire della città se non dopo la ratifica formale degli Argivi, con ufficiale richiesta di aiuto (*nisi Argivorum ipsorum decreto accersitus ad auxilium urbis esset*).
- Poi, venuto a sapere che una *affollata assemblea*

cfr. WILCKEN 1895-1896.

³⁹ Liv. XXXII, 38, 1- 5: *Philippus cum acie decernendum videret et undique ad se contrahendas vires, maxime de Achaiae urbibus, regionis ab se diversae, et magis tamen de Argis quam de Corintho sollicitus, optimum ratus Nabidi eam Lacedaemoniorum tyranno velut fiduciarium dare ut victori sibi restitueret, si quid adversi accidisset ipse haberet, Philocli, qui Corintho Argisque praeerat, scribit ut tyrannum ipse conveniret. Philocles praeterquam quod iam veniebat cum munere adicit, ad pignus futurae regi cum tyranno amicitiae, filias suas regem Nabidis filii matrimonio coniungere velle. Tyrannus primo negare aliter urbem eam se accepturum nisi Argivorum ipsorum decreto accersitus ad auxilium urbis esset, deinde, ut frequenti contione non aspernatos modo sed abominatos etiam nomen tyranni audivit, causam se spoliandi eos nactum ratus, tradere ubi vellet urbem Philoclen iussit. Nocte ignaris omnibus acceptus in urbem est tyrannus: prima luce occupata omnia superiora loca portaeque clausae.*

(*deinde, ut frequenti contione non aspernatos modo sed abominatos etiam nomen tyranni audivit*) aveva rigettato e aborrito il suo nome, si accordò con Filocle per tradire la città.

- In questo modo Nabide si impadronì di notte, senza che alcuno lo sapesse (*ignaris omnibus*), della città stessa.

Non mi soffermo sui numerosi spunti presenti in questa narrazione, rinviando alle approfondite analisi già compiute in merito⁴⁰.

Riprenderei invece il tema della *libera contio*, che si lega allo studio del decreto di Micene secondo la nostra prospettiva. Tale tema dipende a sua volta dal più ampio problema del processo di acquisizione di Argo da parte di Nabide.

Questi due aspetti ricorrono nella discussione storiografica polibiana e si ripetono in più punti dell'*Ab urbe condita*, ma secondo prospettive diverse, già oggetto di molti studi. Si confronti la narrazione 'positiva' degli eventi, in terza persona, nel libro XXXII, con la sezione del libro XXXIV, di decisa impronta polibiana⁴¹, in cui Livio riporta il colloquio di Nabide e Flaminio nei pressi di Sparta dopo la presa di Gizio⁴². Qui Livio riproduce il *discorso diretto* del re, nel quale, come nella successiva replica di Tito, si fa riferimento, questa volta in forma soggettiva, alle stesse circostanze narrate in precedenza⁴³. Così, Nabide dichiarava fin dal primo momento di potersi difendere dalle accuse mossegli *re ac tempore*⁴⁴. Egli avrebbe preso il controllo della

⁴⁰ TEXIER 1975, pp. 43-89; ECKSTEIN 1987; GALIMBERTI 2006 si concentra in particolare sul ruolo svolto da Argo nel corso del conflitto e ribadisce la parzialità della narrazione liviana, in particolare rispetto alla responsabilità argiva nel colpo di mano filomacedone del 198.

⁴¹ Il dato è acquisito alla critica da lungo tempo, si veda TEXIER 1976, p. 151, nt. 25.

⁴² Liv. XXXII, 38-40; Liv. XXXIV, 31-32.

⁴³ Sui discorsi e sulla loro prospettiva ideologica si vedano in particolare TEXIER 1976; MENDELS 1978; ECKSTEIN 1987; GALIMBERTI 2006. Degna di menzione la prospettiva di TEXIER 1976, p. 151, che rileva come, in questo dialogo, Nabide si ponga di fronte al Romano in qualità di rappresentante dei Greci liberi.

⁴⁴ Liv. XXXIV 31, 7-8. *Quomodo hoc tuear? Re ac tempore? Res mihi duplicem defensionem praebet... Tempus autem eo me liberat, quod...*

città dietro invito della stessa:

nam et ipsis vocantibus ac tradentibus urbem eam accepi, non occupavi, et accepi urbem cum Philippi partium non in vestra societate esset.

E inoltre:

quod volentem non vi coactam accepi.

Sono parole atte a legittimare il possesso della città argolica, ma anche il lealismo nei confronti di Roma, riaffermato laddove Nabide faceva presente che in precedenza i Romani mai avevano preteso da lui che abbandonasse Argo:

cum iam Argos haberem, societas mihi vobiscum convenit et ut vobis mitterem ad bellum auxilia, non ut Argis praesidium deducerem pepigistis.

Se per la seconda argomentazione è lo stesso racconto liviano del libro XXXII a fornire conferma⁴⁵, per la prima osservazione di Nabide il dibattito sulla sua veridicità e sull'effettivo processo di acquisizione di Argo è ancora aperto e passibile di interpretazioni polari⁴⁶.

Che Livio riportasse le parole di Nabide come prova della sua propensione alla menzogna⁴⁷ appare a mio avviso riduttivo. Non si deve infatti trascurare il fatto che con questa difesa il re mirava a difendere la legittimità del proprio operato di fronte ai Romani. Ciò non va

⁴⁵ Nell'incontro di Micene descritto da Livio alla fine del libro XXXII, fu il solo Attalo a rinfacciare l'assenza di una *libera contio*, cfr. TEXIER 1975, p. 64; ECKSTEIN 1987, p. 216.

⁴⁶ Sulla *contio* legittimatrice, cfr. AYMARD p. 138 e nt. 20 e, sulla sua scia, MENDELS 1978, pp. 40-41, i quali ritenevano che ciò fosse avvenuto o immediatamente oppure dopo la messa in opera di alcune riforme. TEXIER 1975 collegava l'acclamazione al momento della riforma (pp. 51-58). ECKSTEIN 1987, pp. 219-222, invece non rileva in Livio alcun reale riferimento a questi eventi, ma anzi vi legge un risalto, al contrario, del rifiuto di Nabide da parte di Argo.

⁴⁷ ECKSTEIN 1987, pp. 215 e 219.

inteso nel senso che egli dicesse la ‘verità’ o ‘tutta la verità’, e che il suo comportamento fosse improntato a integrità, ma ci esorta a non trascurare il dato della necessità contingente, di autodifesa e legittimazione, che spingeva Nabide a chiedere colloquio⁴⁸. Il re mirava a convincere almeno una parte dei suoi interlocutori ufficiali dell’onestà del suo operato, ed è pertanto ragionevole ritenere che le sue argomentazioni *dal suo punto di vista* contenessero almeno qualche provato fondamento di realtà. Flaminino – è vero – ribatteva punto per punto sebbene in modo sofisticato alle asserzioni dello Spartano per cancellarne l’effetto persuasivo: ricollegava l’antico *foedus* a Pelope (la cui sparizione peraltro non collega a una diretta responsabilità di Nabide) svalutando il suo ruolo di alleato, stigmatizzava la sua azione politica come *tirannide*, lo accusava di avere catturato Argo *per fraudem*, ma gli argomenti portati da Nabide dovevano essere da questi ritenuti almeno parzialmente validi e credibili per la propria difesa. E non si può negare che essi siano risultati persuasivi anche per molti storici moderni⁴⁹. Si tratta di una considerazione, ne sono consapevole, la cui dimostrazione rimane tutta interna al testo liviano e dunque fra-

⁴⁸ TEXIER 1976, p. 151 ha scritto che le parole di Nabide ponevano al centro della discussione “le problème de la sincérité”.

⁴⁹ Sull’efficacia del discorso di Flaminino in risposta a Nabide si veda l’articolato dibattito tra le posizioni di chi, con diverse prospettive, ha comunque ritenuto problematica la coerenza dei dati presenti in Livio e in ultima istanza *vincenti* le argomentazioni dello Spartano (si veda lo *status quaestionis* e l’insieme di queste posizioni in MENDELS 1978, p. 38, ntt. 2 e 13; successivamente di questo avviso TEXIER 1976, in part. pp. 151-154 e TAIFACOS 1982) e chi, come ECKSTEIN 1987, ha ribadito che, nonostante la voluta ambiguità con cui certamente già Polibio tratteggiava la figura di Flaminino, la vittoria eristica, nei due discorsi tralati da Livio, vada a quest’ultimo. Lo studioso ha compiuto una critica serrata delle argomentazioni a favore del discorso di Nabide, in particolare di quelle avanzate da Texier nei suoi diversi studi. Le tesi di Eckstein sono molto serie e articolate ma talvolta non esenti, a mio avviso, da una certa capziosità e tendenza al ragionamento circolare, probabilmente per l’intento di difendere la perfetta coerenza della tradizione storiografica. Su alcune di queste argomentazioni mi soffermo nelle note e nelle pagine seguenti. MENDELS 1978 ha invece sottolineato come entrambi i discorsi siano condizionati da temi di propaganda, pur non mettendo in discussione ad esempio, il fatto che lo Spartano avesse trovato forte appoggio nelle masse popolari argive.

gile, ma ancora più fragile si dimostra l'idea che Livio abbia inteso tratteggiare Nabide come un mentitore mettendo in scena un siffatto contrasto dialettico.

Il discorso dello Spartano infatti, come la successiva risposta di Flaminino, si ricollega idealmente, come si è detto, alla narrazione dei fatti che Livio aveva condotto nel libro XXXII e che dovrebbe indurre il lettore antico e moderno a prendere le parti dei Romani e dei loro alleati. Eppure, nel discorso di Nabide trasmessoci da Livio e in alcuni altri passi dello storiografo si intravedono alcuni motivi, più accennati che esplicitati, che entrano in frizione con il quadro del tiranno che Polibio/Livio intendono delineare⁵⁰. Questo ha indotto a ritenere che nel discorso di Nabide sia confluita una fonte diversa da Polibio e di tendenza filo-spartana⁵¹. Ma è possibile anche reputare

⁵⁰ In Liv. XXXII, 40, 1, Nabide ribatte alle accuse di Attalo affermando che l'assemblea è dalla sua parte e, dinanzi alla richiesta di provare l'assenso dell'assemblea alla sua politica, egli non si oppone, mentre rifiuta di togliere la guarnigione dalla città. Il fatto che Argo non si ribelli subito al re allo scoppio della guerra nel 195 prova che il dissenso non doveva essere così ampio: così soprattutto TEXIER 1976, *passim*; *contra* ECKSTEIN 1987, in part. pp. 219-229, il quale non nega infine che Nabide avesse acquisito una certa popolarità nella *polis* argolica, ma che discute sulla proporzione e sulla durata di questo appoggio popolare. Egli utilizza proprio l'iscrizione qui studiata per dimostrare che le fonti letterarie erano veritiere nel descrivere il diffuso dissenso nei confronti del tiranno in seno alla città. Tuttavia, le sue argomentazioni come si è detto, tendono al dialele, alla circolarità, soprattutto laddove liquidano le contraddizioni del racconto di Livio come ulteriore dimostrazione della mendacità di Nabide per lo storiografo e la sua fonte, al tempo stesso non tenendo conto dei dati epigrafici di segno opposto. Quanto alla nostra iscrizione e alla 'riabilitazione degli argivi' da parte di Achei e Romani, a mio avviso va dato un certo peso anche al tema del 'perdono': si possono intendere ad esempio le parole di Flaminino (Liv. XXXIV, 32, 8: *quid tandem censes in Argivis, qui insontes publici consilii sint, facturos?*) non tanto come la prova dell'incolpevolezza degli Argivi, quanto come una esplicita dichiarazione agli stessi che, in caso di secessione da Nabide, non vi sarebbe stata punizione per i collusi con il suo potere. E il tema del 'perdono' appare sotteso anche in diversi altri passi della narrazione, come vedremo.

⁵¹ Si veda TAIFACOS 1982, che analizza la comparazione tra la costituzione di Roma e quella di Sparta attribuendola ad un autore antiromano, probabilmente il lacedemone Sosilo, maestro di Annibale. D'altronde, che altre fonti oltre a Polibio siano confluite nella narrazione liviana di questi eventi è una

che gli elementi stridenti del discorso siano prova del faticoso e non perfettamente riuscito *labor limae* retorico che era stato necessario per connotare l'intera figura di Nabide come perfetta espressione del tiranno crudele e bugiardo⁵².

Un certo impegno retorico si coglie del resto anche nel discorso del re-tiranno e nelle successive obiezioni mosse da Flaminio. In politica interna Nabide dichiarava di essere stato definito tiranno perché *servos ad libertatem voco...in agros inopem plebem deduco*, e Flaminio riprendeva con abile eristica queste parole connotando l'intero suo operato come criminale: *servorum ad libertatem vocatorum et egentibus hominibus agri divisi crimina*. Faceva seguire poi un riferimento allusivo ad altri e peggiori misfatti, che solo parzialmente venivano accennati nel prosieguo del discorso (stragi, arresti, epurazioni) ma su cui in parte si sorvolava (*ut alia omnia vetustiora omittam*).

I due discorsi del libro XXXIV dunque mettevano in scena, secondo un tradizionale abito storiografico, le due contrapposte posizioni ideologiche, con una adesione che da un lato rispondeva allo spirito originale del confronto politico in atto e ne adottava i motivi, ma che al contempo riadattava questi motivi, attraverso una forte *vis* retorica, all'impianto ideologico di fondo⁵³.

Ed è proprio la partigianeria che impregna l'intera narrazione liviano-polibiana, a persuadere che, come già aveva messo in evidenza Aymard, la *contio* legittimatrice di cui parla Nabide non sia la stessa, che lo rifiuta, di cui riferisce Livio⁵⁴. A tal proposito, si consideri pure che, come si rileva dalle fonti, la città di Argo in quegli anni era guidata da una classe dirigente filo-macedone e solo formalmente filo-achea, date le circostanze, ma che di fronte al cambio di alleanze della Confederazione aveva dimostrato di favorire la causa macedone a quella achea, potendo giustificare la propria posizione di fronte all'assemblea federale. Si intuisce nel sottotesto della narrazione liviana una

convinzione consolidata dalla critica: cfr. ad es. NISSEN 1863, p. 151 sulle fonti annalistiche in Liv. XXXIV, 22, 5-6.

⁵² Sulla retorica di questo passo, cfr. ECKSTEIN 1987, p. 214.

⁵³ Sulla tendenza alla drammatizzazione dialettica in Livio e in questo passo, cfr. MENDELS 1978, p. 38. ECKSTEIN 1987 sottolinea invece l'attitudine alla distorsione della realtà in entrambi in discorsi (p. 214).

⁵⁴ AYMARD 1938, p. 138; MENDELS 1978, pp. 41-42; GALIMBERTI 2006, p. 350.

situazione di debolezza e di divisione interna alla città⁵⁵, che condurrà alla rivolta antiachea capeggiata da *quidam principes*⁵⁶. Livio ricorda un'assemblea convocata dallo stesso Nabide dopo la conquista della città, assemblea che sarebbe seguita a una fase di epurazioni e violenze e con la quale Nabide istituì anche ad Argo un regime simile a quello instaurato a Sparta e Messene⁵⁷. È assai probabile che fosse questa l'assemblea cui Nabide attribuiva la propria legittimazione⁵⁸. L'interesse per questo tema e per la sua trattazione nelle fonti storio-grafiche dipende dal fatto che il divieto di *libera contio* pare costituire un nodo cruciale della propaganda anti-nabidea, come si intuisce dalla reiterazione dell'accusa in più passi del resoconto polibiano-liviano. Ma il tema della *contio* appartiene anche allo 'strumentario' politico di Nabide, come prova il fatto che egli spesso ne rammenti l'utilizzo o l'intenzione di farne uso. L'accusa di impedire una libera assemblea era già stata espressa da Attalo a Micene, ma senza che Tito ne avesse fatto parola⁵⁹. Attalo aveva accusato Nabide di avere preso Argo a tradimento e, a seguito dell'autodifesa del tiranno, lo sfidava a convocare l'assemblea che ratificasse le sue parole⁶⁰. Come si è visto, Nabide

⁵⁵ Cfr. GALIMBERTI 2006, p. 358. Diversamente EKSTEIN 1987, in part. pp. 220-227. È tuttavia difficile negare la crisi che attraversava la città: così provano già le convulse vicende occorse ad Argo negli anni in cui Arato visse e in cui guidò la Lega Achea (cfr. in part. Plut., *Arat.* 25 e ss.; Polyb. XVIII, 14) e le speranze suscitate dalle promesse di Cleomene.

⁵⁶ Sulla tendenziosità di questo riferimento, cfr. AYMARD 1940, p. 16, la cui ipotesi di collocare Polyb. XVIII, 13-15 proprio a seguito della secessione di Argo risulta a mio avviso artificiosa; cfr. anche ECKSTEIN 1987, pp. 216-217; 232-233, che ritiene a mio avviso correttamente: "it is therefore likely that Polybius viewed the actions of the Argives in 198 with more understanding than Aymard allowed".

⁵⁷ Liv. XXXII, 38, 7-9.

⁵⁸ Cfr. GALIMBERTI 2006, p. 350.

⁵⁹ Liv. XXXII, 40, 1.

⁶⁰ Liv. XXXII, 40, 1-4: *de Argis quoque disceptatio ab Attalo rege est mota, cum fraude Philoclis proditam urbem vi ab eo teneri argueret, ille ab ipsis Argivis se defenderet accitum. [2] contionem rex Argivorum postulabat, ut id sciri posset; nec tyrannus abnuere; sed deductis ex urbe praesidiis liberam contionem non immixtis Lacedaemoniis declaraturam, quid Argivi vellent, praeberi debere dicebat rex; tyrannus negavit deducturum. [3] haec disceptatio sine exitu fuit. [4] de colloquio discessum sescentis Cretensibus ab*

aveva adottato in questo frangente e adotterà anche in seguito, rispetto a questa accusa, uno schema difensivo che Livio ripete in più punti⁶¹ e che parimenti dà adito a uno schema retorico offensivo che anche viene ribadito con forza uguale e contraria dai suoi avversari.

La disfida diplomatica si giocava tutta sulla *deductio* delle truppe spartane da Argo. Per Livio il rifiuto di Nabide valeva a dimostrare che la *polis* era stata privata di una *libera contio*, ma al contempo risulta a noi evidente che dietro l'*habitus* diplomatico la richiesta di Attalo appare, per la sua palese impraticabilità, strumentale. La polemica sulla *libera contio* diventa nel corso della narrazione storiografica un *leit motiv* dei detrattori dello Spartano, la cifra denotativa della sua tirannide, e questo fino al faccia a faccia tra Nabide e Tito nel 195⁶². Ma parimenti, va ribadito, sulla *contio* si costruisce anche la difesa di Nabide.

Risulta dunque significativo, e forse non casuale, il fatto che nella iscrizione di Micene sia una *contio*, questa volta dislocata in una piccola *koma* di confine, che delibera la prossenia per Protimos di Gortina, resosi "liberatore" di vittime di Nabide.

Micene e Nabide

Fatta questa debita parentesi, torniamo ai due eventi che hanno per cornice Micene. Si tratta di due circostanze rilevanti, che indicativamente segnano il principio e la fase finale del controllo nabideo su Argo.

Il secondo avvenimento, che considereremo in seguito, è abbozzato nell'iscrizione di Protimos.

Il primo evento è ricordato invece dalle fonti letterarie e si svolge nel 197, quando Nabide, trovandosi in una straordinaria posizione di for-

tyranno datis Romano indutiisque inter Nicostratum, praetorem Achaeorum, et Lacedaemoniorum tyrannum in quattuor menses factis.

⁶¹ In due passi Nabide dichiara di avere ricevuto questa legittimazione (Liv. XXXII, 40, 1; XXXIV, 31, 7).

⁶² ECKSTEIN 1987, pp. 221-222 riconosce che nel 195 il discorso di Flaminio che riprendeva il tema della *libera contio* già toccato da Attalo, dimostrava l'importanza di questo motivo nella narrazione polibiana.

za, si incontrò a Micene con Tito Quinzio Flaminino e i suoi alleati⁶³.

In questo frangente, durante l'incontro a Micene alla fine dell'inverno e nonostante le difficoltà diplomatiche⁶⁴, Nabide ricevette da parte di Roma il riconoscimento del proprio ruolo e del nuovo stato di fatto, fine cui mirava e che conseguì attraverso la stipula di *condiciones societatis*, come lo stesso Nabide definirà in seguito il patto⁶⁵.

Ma veniamo a un aspetto che rimane più a margine della delicata trattativa politica e che pure pare offrire qualche lume sia su alcuni aspetti territoriali della contesa acheo-spartana sia sul *modus narrandi* (e dunque sulla disposizione ideologica) di Livio. Micene viene scelta per ragioni che potremmo definire formali e diplomatiche, che Livio riassume in poche righe, ma che comunque sente il bisogno di chiarire:

*Postquam in potestate Argivorum civitas erat, nihil eius memor tyrannus, a quo eam civitatem et in quam condicionem accepisset, legatos Elatiam ad Quinctium et ad Attalum Aeginae hibernantem mittit, qui nuntiarent Argos in potestate sua esse: eo si veniret Quinctius ad colloquium, non diffidere sibi omnia cum eo conventura. [...] iam ibi Attalus erat; qui cum tyranno ad Romanum imperatorem, non Romano ad tyrannum eundum diceret, in sententiam suam Quinctium traduxit, ne in urbem ipsam Argos iret. haud procul urbe Mycenica vocatur; in eo loco ut congregerentur convenit*⁶⁶.

Nonostante l'accenno cursorio, la scelta di Micene appare cruciale rispetto alla posizione geopolitica che essa occupa, come vedremo.

Attalo aveva persuaso Tito della convenienza di non recarsi presso Nabide, ché anzi avrebbe dovuto essere il tiranno ad andare da lui. Questo escludeva Argo come luogo dell'abboccamento. La scelta ricadde dunque su una *urbs* non lontano, Micene.

L'incontro è descritto in questi termini:

Quinctius cum fratre et tribunis militum paucis, Attalus cum regio

⁶³ Liv. XXXII, 39-XXXIII, 1,1.

⁶⁴ Il re ricevette due richieste dai Romani: la cessazione del conflitto con gli Achei e l'invio di truppe ausiliarie nella guerra contro Filippo. Si trattò peraltro di un incontro in cui non si raggiunse una decisione condivisa, cfr. TEXIER 1976, p. 146.

⁶⁵ Liv. XXXIV, 31, 10.

⁶⁶ Liv. XXXII, 39, 1-6.

comitatu, Nicostratus, Achaeorum praetor; cum auxiliaribus paucis venit. [8] tyrannum ibi cum omnibus copiis opperientem invenerunt. progressus armatus cum satellitibus armatis est in medium fere interiacentis campi; inermis Quinctius cum fratre et duobus tribunis militum, inermi item regi praetor Achaeorum et unus ex purpuratis latus cingebant. [9] initium sermonis ab excusatione tyranni ortum, quod armatus ipse armatisque saeptus, cum inermes Romanum imperatorem regemque cerneret, in colloquium venisset: neque enim se illos timere dixit; sed exules Argivorum⁶⁷.

Dai dati espliciti del resoconto liviano si dedurrebbe che Micene era un luogo di incontro *neutro*, una *no man's land*. Tuttavia, il raffronto con alcune evidenze e con alcuni accenni impliciti in Livio non fa reggere questa costruzione.

Sappiamo che, secondo Diodoro, Micene era stata distrutta da Argo all'epoca della Terza Messenica, a causa della resistenza a sottostare al dominio argivo, che i Micenei motivavano con la propria antica potenza, in virtù della quale aspiravano al controllo sui giochi Nemei e sul tempio di Hera⁶⁸. Per queste ragioni essi si erano alleati con Sparta.

⁶⁷ Liv. XXXII, 39, 7-10.

⁶⁸ D.S. XI, 65: ἐπὶ δὲ τούτων Ἀργεῖοις καὶ Μυκηναίοις ἐνέσθη πόλεμος διὰ τοιαύτας αἰτίας. [2] Μυκηναῖοι διὰ τὸ παλαιὸν ἀξίωμα τῆς ἰδίας πατρίδος οὐχ ὑπήκουον τοῖς Ἀργεῖοις, ὥσπερ αἱ λοιπαὶ πόλεις αἰ κατὰ τὴν Ἀργεῖαν, ἀλλὰ κατ' ἰδίαν ταττόμενοι τοῖς Ἀργεῖοις οὐ προσεῖχον: ἡμφισβήτησαν δὲ καὶ περὶ τῶν ἱερῶν τῆς Ἥρας, καὶ τὸν ἀγῶνα τῶν Νεμέων ἤξιον αὐτοὶ διοικεῖν: πρὸς δὲ τούτοις τῶν Ἀργείων ψηφισαμένων μὴ συμμαχεῖν εἰς Θερμοπύλας τοῖς Λακεδαιμονίοις, ἐὰν μὴ μέρος τῆς ἡγεμονίας αὐτοῖς παραδῶσι, μόνοι τῶν τὴν Ἀργεῖαν κατοικούντων συνεμάχησαν οἱ Μυκηναῖοι τοῖς Λακεδαιμονίοις. [3] Τὸ δὲ σύνολον ὑπόπτειον αὐτούς, μήποτε ἰσχύσαντες ἐπὶ πλέον τῆς ἡγεμονίας ἀμφισβήτησῶσι τοῖς Ἀργεῖοις διὰ τὸ παλαιὸν φρόνημα τῆς πόλεως. διὰ δὴ ταύτας τὰς αἰτίας ἀλλοτρίως διακεῖμενοι, πάλαι μὲν ἔσπευδον ἄραι τὴν πόλιν, τότε δὲ καιρὸν εὐθετον ἔχειν ἐνόμιζον, ὁρῶντες τοὺς Λακεδαιμονίους τεταπεινωμένους καὶ μὴ δυναμένους τοῖς Μυκηναίοις βοηθεῖν. Ἀθροισαντες οὖν ἀξιόλογον δύναμιν ἕκ τε Ἄργους καὶ ἐκ τῶν συμμαχίδων πόλεων ἐστράτευσαν ἐπ' αὐτούς, νικήσαντες δὲ μάχῃ τοὺς Μυκηναίους καὶ συγκλείσαντες ἐντὸς τειχῶν ἐπολιόρκουν τὴν πόλιν. [4] Οἱ δὲ Μυκηναῖοι χρόνον μὲν τινα τοὺς πολιορκούντας εὐτόνως ἡμύοντο, μετὰ δὲ ταῦτα λειπόμενοι τῷ πολέμῳ, καὶ τῶν Λακεδαιμονίων μὴ δυναμένων βοηθῆσαι διὰ τοὺς ἰδίους πολέμους καὶ τὴν ἐκ τῶν σεισμῶν γενομένην αὐτοῖς συμφορὰν, ἄλλων δ' οὐκ ὄντων συμμάχων, ἐρημίᾳ τῶν ἐπικουρούντων κατὰ

Argo, approfittando delle difficoltà in cui versava la *polis* lacone dopo il terremoto del 464, riuscì a distruggere Micene, che, secondo Diodoro Siculo, διέμεινεν ἀοίκητος μέχρι τῶν καθ' ἡμᾶς χρόνων⁶⁹.

Se tuttavia consideriamo il dato epigrafico e archeologico, Micene era certamente abitata – e per di più dotata di una assemblea cittadina – al tempo di Nabide, tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C. Ne consegue che Diodoro non aveva una conoscenza precisa della sua storia e sbagliava nel ritenerla disabitata anche nel III a.C.⁷⁰. Tuttavia, forse proprio le indicazioni dell'Agirita possono offrirci qualche spunto di riflessione sul ruolo svolto da Micene negli anni del controllo spartano su Argo.

Secondo il Meyer, in epoca ellenistica “ist auf den Truemmern der alten Stadt ein Dorfgemeinde entstanden”⁷¹. Si trattava allora di una piccola *koma*, ma si deve certamente escludere che essa fosse una *eremos chora*⁷²: lo stesso Livio – si è detto – la definisce *urbs*⁷³. Stando ai ritrovamenti archeologici, in epoca ellenistica essa era stata nuovamente occupata mediante il riutilizzo e il riadattamento di materiali costruttivi e di edifici più antichi⁷⁴. I dati in nostro possesso fanno

κράτος ἤλωσαν. [5] Οἱ δὲ Ἀργεῖοι τοὺς Μυκηναίους ἀνδραποδισάμενοι καὶ δεκάτην ἐξ αὐτῶν τῷ θεῷ καθιερώσαντες, τὰς Μυκῆνας κατέσκαψαν. αὕτη μὲν οὖν ἡ πόλις, εὐδαίμων ἐν τοῖς ἀρχαίοις χρόνοις γενομένη καὶ μεγάλους ἀνδρας ἔχουσα καὶ πράξεις ἀξιολόγους ἐπιτελεσαμένη, τριαυτήν ἔσχε τὴν καταστροφὴν, καὶ διέμεινεν ἀοίκητος μέχρι τῶν καθ' ἡμᾶς χρόνων. ταῦτα μὲν οὖν ἐπράχθη κατὰ τοῦτον τὸν ἐνιαυτὸν. Sull'antichissima rivalità tra Argo e Micene, risalente all'epoca di Danao e proseguita fino al tempo degli Eraclidi e oltre, cfr. Str. VIII, 6, 10. In generale, per la cronologia di questo evento e per l'analisi delle fonti, cfr. PIÉRART 1992.

⁶⁹ Sulla storia di alcune località vicine ad Argo, ridotte nel V secolo al rango di *komai*, senza che si possa parlare di una distruzione completa, cfr. CHARNEUX 1958, pp. 8-9.

⁷⁰ Anche Strabone ricordava la distruzione argiva di epoca classica e aggiungeva: ὥστε νῦν μηδ' ἴχνος εὐρίσκεσθαι τῆς Μυκηναίων πόλεως (VIII, 6, 10).

⁷¹ MEYER 1889, p. 187.

⁷² Sul concetto di ἐρημος χώρα, e su quello di κοινή χώρα, cfr. DAVERIO 1988, pp. 31-40.

⁷³ Secondo BRISCOE 1973, *ad loc.* si dovrebbe però intendere *regio*, che sarebbe la corretta traduzione del congetturato termine polibiano.

⁷⁴ WACE 1921, pp. 68-71; 96-103; ID. 1953, pp. 131-132; WACE in WOODHEAD 1953, p. 29; MYLONAS 1962; RUDOLPH 1978 ha catalogato la ceramica elleni-

dedurre che quella di Micene fosse in questa epoca una piccola comunità, piccola eppur dotata di un teatro e di un ginnasio⁷⁵. Nonostante la determinazione della nostra fonte nel difendere la posizione di forza contrattuale di Flaminio anche definendo la località prescelta come un luogo neutrale, i dati raccolti e lo stesso sottotesto liviano lasciano supporre che la *koma* fosse sotto il controllo di Nabide, probabilmente ricevuta in via fiduciaria da Filippo insieme ad Argo⁷⁶. A riprova di questa lettura sussistono anche i seguenti argomenti interni alla narrazione liviana: Nabide aveva *convocato* (*eo si veniret Quinctius ad colloquium*) ad Argo i Confederati, dunque in una zona sotto il suo controllo, e il consiglio di Attalo aveva fatto scartare Argo, a quanto riporta Livio, per salvaguardare le apparenze e non per il sospetto o la diffidenza di recarsi in un'area soggetta al controllo di Nabide. Inoltre, in caso di dominio acheo sull'area, non si spiega il fatto che lo Spartano avesse potuto recarsi fin lì con una intera armata senza incorrere in un attacco⁷⁷. Ne consegue che la contrapposizione evidenziata da Livio tra equipaggiamento armato e scorta di Nabide rispetto al “pacifismo” di Romani e loro alleati risponde con tutta probabilità alla volontà di delineare ulteriormente la figura di Nabide come tirannica, mentre nei fatti la riunione si svolgeva in un luogo di competenza spartana.

Ma è soprattutto la disposizione geografica di Micene a corroborare questa lettura. L'area della cittadella e i suoi dintorni si trovano in un luogo cruciale della via che da Corinto conduce, attraverso Kleonai e costeggiando l'area di Nemea, ad Argo⁷⁸.

stica reperita presso la “Casa degli Idoli”, di uso quotidiano, e caratteristica di una piccola comunità (p. 228) che autoproduceva quanto necessario.

⁷⁵ BOETHIUS 1921, pp. 418-421. Sono state scavate anche tombe coeve, che hanno restituito corredi molto poveri (ivi, p. 421).

⁷⁶ Più difficilmente sarebbe stata sotto il controllo di Corinto. In tal caso infatti essa sarebbe stata accessibile a Nabide, ma certamente non ai Confederati.

⁷⁷ Nabide infatti si era scusato – nella ricostruzione liviana – e aveva giustificato la presenza di una compagine armata ma non era stato bloccato. Questo potrebbe d'altronde spiegarsi anche laddove Micene fosse stata in quel momento *terra nullius*, ma è altresì possibile che l'intera narrazione sia faziosamente costruita per dimostrare la malafede di Nabide, laddove la presenza di un corpo armato poteva invece esser dovuta alla necessità di difesa di un presidio.

⁷⁸ Presso Micene si trovava uno snodo di assi viari, che hanno fatto parago-

Di questa via, la principale delle strade tra Argo e Corinto che costeggia il fiume Longopotamos, una porzione significativa era controllata da Kleonai, posta in un'area di altissimo valore strategico e direttamente coinvolta, in diverse fasi della sua storia, nel controllo del santuario di Nemea⁷⁹. Sappiamo che, negli anni in cui Nabide controllava Argo, Kleonai e l'area di Nemea erano possesso acheo⁸⁰.

nare la funzione di Micene per Argo a quella di Decelea per Atene (STEFFEN 1884, pp. 7, 11-14). MARCHAND 2009, pp. 109-120 spiega le ragioni per cui la via del Longopotamos sarebbe stata la principale tra gli assi viari Corinto-Argo nell'antichità, dimostrando che la via moderna, posta lungo il fiume Xerias, è stata privilegiata solo in età recente per ragioni nuove e contingenti. D'altronde, anche la via attraverso il fiume Xerias costeggia l'acrocoro su cui è posta Micene, ma dal lato opposto. Sulle strade tra Corinto e Argo è ancora fondamentale STEFFEN 1884, p. 7, che descriveva le tre vie antiche, tutte passanti per Micene, mentre solo la Kontoporeia, angusta diramazione secondaria della strada lungo il fiume Xerias, permetteva di aggirare Micene giungendo ad Argo. Di queste tre vie, due si diramavano da una sola strada lungo il Longopotamos all'altezza di Kleonai e la terza passava per il fiume Xerias. Sulla straordinaria visibilità dal picco di Hagios Elias, posto a nord di Micene e nella direttrice del passo di Tretos, e sul quale già Schliemann e poi Steffen avevano trovato vestigia di una fortificazione, si rinvia a WACE 1921, cap. XII, pp. 429-434: "to the south the whole of the Argive plain lies at one's feet; Argos itself, Lerna, Tyrins, Midea, Nauplia and Asine are all visible. Berbati and the Kontoporeia are commanded from this height, and Arachnion stands out clear to the east. To the nord the roads to Stephani and Hagios Vasileos (Kleonai) are visible, and the route to Corinth by Nemea can be traced" (p. 429).

⁷⁹ Kleonai fu controllata da Argo per larga parte dell'epoca arcaica e classica (PIÉRART 2004, pp. 610-611). Paus. II, 15, 1: ἐκ Κορίνθου δ' ἐς Ἄργος ἐρχομένῳ Κλεωναὶ πόλις ἐστὶν οὐ μεγάλη.

⁸⁰ Da Kleonai partì l'offensiva acheo-romana contro Nabide nel 195. E, qualche tempo prima, poco dopo l'incontro tra Nabide e Flaminio e, subito dopo la battaglia di Cinoscefale, fu proprio presso il fiume Nemea che ebbe luogo un'altra cruciale battaglia tra i Confederati e un generale di Filippo V, Androstene. Livio ci informa che in quel periodo l'area di Kleonai era sotto il controllo acheo, che tuttavia non poteva impedirne i saccheggi da parte delle truppe di Androstene. (Liv. XXXIII, 14). Fu tuttavia procedendo da Kleonai, riconquistata, che Nicostrato *praetor* degli Achei fece ripartire l'offensiva e avviò la battaglia presso Nemea, il cui esito è compendiato da Livio in una efficace sentenza: *Achaia omnis magno liberata metu* (Liv. XXXIII, 15, 16). Dal quadro offerto da Livio si può dunque desumere agevolmente che pro-

Oltre Kleonai, la strada proseguiva attraverso il passo di Tretos, che costeggia le alture su cui è posta Micene, proprio a guardia del valico⁸¹. Sulla scorta degli eventi storici narrati da Livio e di quanto rilevato sopra possiamo affermare che in quell'area il confine tra l'Argolide e la zona sotto il controllo acheo era posto nell'area del passo di Tretos. Tale passo era noto per la sua angustia, ma nonostante questo adatto al passaggio di carri, a differenza dell'altra via tra Kleonai e Argo:

ἐκ Κλεωνῶν δέ εἰσιν ἐς Ἄργος ὁδοὶ δύο, ἡ μὲν ἀνδράσιν εὐζώνοις καὶ ἔστιν ἐπίτομος, ἡ δὲ ἐπὶ τοῦ καλουμένου Τρητοῦ, στενὴ μὲν καὶ αὐτὴ περιεχόντων ὁρῶν, ὀχήμασι δὲ ἐστὶν ὅμως ἐπιτηδειοτέρα⁸².

Il fatto che Sparta si fosse legata a Micene nel corso del V secolo conferma l'importanza strategica del luogo, sia rispetto alla gestione del santuario di Nemea, sia, più in generale, in relazione al controllo di una delle vie di passaggio tra l'Argolide e la regione corinzio-achea⁸³. Ma l'importanza geopolitica dell'area fu legata a determinate congiunture storiche, in relazione ai conflitti con le potenze confinanti, e venne senz'altro meno dopo il definitivo assorbimento nell'area di influenza achea, mentre doveva essere stata decisiva nel corso del III secolo, non solo al tempo di Nabide ma anche, con tutta probabilità, negli anni di Arato e Cleomene⁸⁴. L'affievolirsi di una funzione di frontiera dopo la sconfitta di Nabide e poi con la conquista romana potrebbe

prio tra Kleonai e Micene doveva esser posto il confine tra l'Argolide e l'area di influenza achea.

⁸¹ Sul passo di Tretos, cfr. PIKOULAS 1995, in part. pp. 57, 175, 273-276; MARCHAND 2009, pp. 109-120, 161, nt. 144; BLAKE TYRRELL 2002. Cfr. STEFFEN 1884, pp. 7, 11-12.

⁸² Paus. II, 15.

⁸³ Che la via privilegiata dagli Spartani per raggiungere Corinto fosse quella che passava per Fliunte e non quella attraverso Nemea-Kleonai aveva dimostrato PRITCHETT (1989, pp. 3-5) sulla base delle testimonianze letterarie. Ma la via Corinto-Kleonai-Micene-Argo era più diretta come attesta anche Pausania. Sulla presenza di torri di guardia e di costruzioni sulla via tra Argo e Nemea in prossimità di Micene, cfr. LORD 1939, p. 80, che tuttavia chiarisce che i resti non insistono in luoghi panoramici. Tuttavia, uno dei tre edifici, perfettamente conservato, si trova sulla "vecchia strada tra Micene e Nemea, a pochi chilometri dallo spartiacque". Si veda anche STEFFEN 1884, pp. 15-16; PIKOULAS 1995, pp. 175-177, e sui resti di ponti lungo questa via, pp. 301-303.

⁸⁴ Vd. *supra*, nt. 55.

spiegare le affermazioni di Diodoro e di Strabone che descrivevano l'area come disabitata al loro tempo, e far supporre che tale ruolo cruciale di Micene ebbe breve durata, legandosi in particolare alle contingenze del conflitto tra Achei e Spartani per Argo nel corso del III secolo⁸⁵. Rudolph asserisce che la stratigrafia della Micene ellenistica mostra un livello di distruzione all'inizio del II a.C. che tuttavia non rappresentò a "serious blow to the existence of this small community", ma che fu seguito da una ricostruzione. Successivamente, senza che l'archeologia presenti tracce di una ulteriore catastrofe, il sito appare ancora abitato fino alla seconda metà del II a.C.⁸⁶. A questa datazione si armonizzano sia il dato epigrafico che quello numismatico. Le iscrizioni ufficiali di età ellenistica, non numerose, si concentrano in un arco di tempo molto ristretto tra la fine del III e l'inizio del II a.C.⁸⁷, e i ritrovamenti numismatici avvalorano l'ipotesi qui avanzata di una rifioritura transitoria del luogo, in virtù della funzione tutta contingente di difesa di un confine molto 'caldo', funzione non più necessaria con il riassorbimento della regione argiva nell'alleanza achea⁸⁸.

Dopo la proclamazione della libertà dei Greci da parte di Tito ai giochi Istmici nell'estate del 196 e dopo la restituzione agli Achei di tutta l'area della Corinzia della Trifilia e dell'Heraia⁸⁹, gli alleati di Roma fecero pressioni sul generale romano affinché Nabide, così come l'altro 'male', Attalo, fossero eliminati dalla scena politica:

*haerere et aliud in visceribus Graeciae ingens malum, Nabim, nunc
Lacedaemoniorum, mox, si liceat, universae Graeciae futurum*

⁸⁵ La storia di Micene si connette anche ad alcuni eventi degli anni precedenti, in particolare l'uccisione del tiranno argivo Aristippo in questo luogo dopo un tentativo di assalto a Kleonai nel 235 (Plut. *Arat.* 29; cfr. BOETHIUS 1921, p. 423). Ci troviamo comunque in un periodo circoscritto tra III e II secolo a.C.

⁸⁶ RUDOLPH 1978, pp. 232-233, colloca la fine dell'insediamento intorno al 146 a.C.

⁸⁷ Si tratta dell'iscrizione qui studiata, *IG IV 497*; della problematica *IG IV 498* e di quella edita in BOETHIUS 1921.

⁸⁸ RUDOLPH 1978, pp. 213 e 232-233 e nt. 32; cfr. WACE 1921, pp. 97-98, 102-103. Ipotizza un "abrupt end" nel II a.C. DENGATE 1974, p. 97 sulla base dei ritrovamenti numismatici. Secondo BOETHIUS 1921, p. 429, Micene sarebbe rimasta, in epoca romana, una località di piccolissima entità, ma comunque non completamente disabitata.

⁸⁹ Liv. XXXIII, 32 e 34, 9.

tyrannum, avaritia et crudelitate omnes fama celebratos tyrannos aequantem; [9] cui si Argos velut arcem Peloponneso impositam tenere liceat, deportatis in Italiam Romanis exercitibus nequiquam liberatam a Philippo Graeciam fore, pro rege si nihil aliud longinquo, vicinum tyrannum dominum habituram.

Avvenne così che nella primavera del 195, nel corso della conferenza di Corinto in cui Tito riferiva della dichiarazione di guerra contro Nabide emanata dal Senato⁹⁰, gli Etoli cercassero di difendere lo Spartano dalle accuse. Gli Achei, rappresentati da Aristeno, ebbero tuttavia la meglio e l'offensiva ebbe inizio, proprio a partire da Kleonai, dove l'insieme delle truppe si era riunito. Il giorno successivo gli eserciti raggiunsero la piana di Argo. Questo significa che l'esercito attraversò il passo di Tretos e che la zona di Micene era stata riassorbita nello spazio acheo⁹¹.

Ad Argo, gestita in quel momento da Pitagora, genero di Nabide, tuttavia, il tentativo da parte dei nemici dello Spartano di impadronirsi della città mediante la congiura ordita da un certo Damocle non riuscì⁹². I Romani e i propri alleati stabilirono quindi, su proposta di Aristeno supportato da Flaminio, di non proseguire con l'assedio di Argo, in ragione del fatto che *cum pro Argivis adversum tyrannum bellum susceptum sit*, il fine essenziale consisteva nell'attacco al tiranno. L'esercito dunque si mise in marcia verso la Laconia e ad esso si unirono molte altre forze, inclusi molti esuli spartani, tra i quali era Agesipoli, legittimo erede al trono⁹³. I tempi di queste decisioni e movimentazioni appaiono, dalla descrizione liviana, piuttosto rapidi, così come rapida fu la discesa verso Sparta, cinta d'assedio⁹⁴. Seguì

⁹⁰ Liv. XXXIV, 22-24.

⁹¹ Diversamente, BOETHIUS 1921, p. 417, riteneva che le *komai* di Argo, essendo tutte fortificate, potessero resistere agli attacchi e che Nabide avesse mantenuto i suoi presidi. Tuttavia, a mio avviso, il controllo della strada tra Corinto e Argo era troppo importante per essere lasciato in balia del nemico e difficilmente non avrebbe lasciato traccia nelle fonti.

⁹² Ivi, 25-26. Sull'assedio ad Argo si veda anche TEXIER 1976, p. 149.

⁹³ TEXIER 1976, p. 150 sottolinea che questa partecipazione prova ulteriormente il carattere antirivoluzionario della spedizione.

⁹⁴ Ivi: 25, 4: *postero die in campum Argivorum descenderunt*; 26, 9: *tertio die ad Caryas posuit castra*; 28,1: *die altero ad Sellasiam...pervenit*; 28, 7: *postero die...copias instructas pergit*; 29, 1: *eodem fere tempore L. Quinctius*

l'assedio di Sparta e la conquista, da parte di Lucio Quinzio Flamini-no, delle città della costa, in particolare di Gizio, la cui resa richiese l'intervento di Tito⁹⁵. Fu durante l'assedio di Gizio che Pitagora lasciò Argo sotto il comando di Timocrate di Pellene e rifugiò a Sparta.

Quando Gizio si arrese, durante la tarda primavera, ebbe luogo l'incontro con Tito, nel quale Nabide pronunciò la propria autodifesa. Seguirono la risposta di Tito e la proposta di Aristeno di accettare la pace. Nel discorso del Romano l'argomento centrale era la *illegittimità* del potere di Nabide, sia rispetto a Sparta ma soprattutto in relazione ad Argo, e Flaminio ripeté un tema già noto⁹⁶:

*exhibe liberam contionem vel Argis vel Lacedaemone, si audire iuvat
vera dominationis impotentissimae crimina.*

Il giorno seguente Nabide dichiarò il proprio ritiro da Argo e la restituzione di prigionieri e traditori⁹⁷:

*postero die Nabis Argis se cedere ac deducere praesidium, quando ita
Romanis placeret, et captivos et perfugas redditurum dixit; aliud si
quid postularent, scriptum ut ederent petiit, ut deliberare cum amicis
posset⁹⁸.*

Con alcune difficoltà, Tito riuscì a mandare avanti le trattative della tregua, tra le cui clausole vi era l'allontanamento da Argo e dai presidi nell'area argiva entro dieci giorni dalla ratifica senatoria della sospensione delle ostilità⁹⁹.

Le clausole della tregua erano state inviate a Nabide per iscritto, in seguito ad una riunione ristretta di Quinzio con i soli legati e tribuni militari. Passando a descrivere la fazione avversa, la narrazione di Livio si complica. Nabide, scontento per le richieste, in particolare per la rinuncia alle navi e alle città costiere, aveva discusso le clausole

maritimae orae oppida psrtim voluntate, partim metu aut vi recepit.

⁹⁵ Ivi, 29. Cfr. TEXIER 1976, p. 150.

⁹⁶ Ivi, 32, 10.

⁹⁷ Ivi, 33.

⁹⁸ Ivi, 33, 3-4.

⁹⁹ Ivi, 35, 3: *et qua die scriptae condiciones pacis editae Nabidi forent, ea dies ut indutiarum principium esset, et ut ex ea die intra decimum diem ab Argis ceterisque oppidis quae in Argivorum agro essent praesidia omnia deducerentur vacuaque et libera traderentur Romanis.*

in segreto con i suoi *amici* i quali tuttavia, per la propria leggerezza e insipienza le avevano rese pubbliche accendendo così la ribellione del popolo e costringendo Nabide dopo qualche tempo a indire infine una *contio*¹⁰⁰. Tale assemblea si connotava per la malvagità dei suoi componenti, che Livio, sulla scorta di Polibio, aveva descritto come usurpatori di donne e beni dei legittimi cittadini, come schiavi liberati e come mercenari. Per Livio e per la sua fonte essa dunque non era, ancora una volta, una *libera contio*. Scoppiate le ostilità, cominciò l'assedio di Sparta da parte degli alleati, nel corso del quale gli Argivi, liberati da una parte del presidio, scacciarono le milizie spartane guidate da Timocrate, lasciando andare quest'ultimo *quia clementer prae fuerat*.

Sappiamo da Livio e Plutarco che dopo la liberazione di Argo Tito Quinzio Flaminio aveva proclamato la libertà dei Greci anche alle Nemee, quell'anno differite all'autunno¹⁰¹. Questa notizia conferma che l'area del santuario, in precedenza funestata da imboscate e saccheggi delle truppe macedoni, era stata definitivamente riacquisita dagli Achei¹⁰².

L'andamento degli eventi risulta chiaro, ma anche in queste pagine la narrazione si connota per una certa partigianeria, evidente nella tendenza a sottolineare determinati aspetti, talvolta accessori, e a ribadire la *legittimità* della politica filoromana.

La stele di Micene

Come ho detto, l'insistenza delle fonti sul tema della legittimità o illegittimità della *contio* ne mostra la crucialità nel dibattito tra Nabide e i suoi avversari e nella propaganda messa in atto da questi ultimi, in particolare dal 198/197. Il fatto che anche nell'iscrizione di Micene vi sia un'assemblea deliberante, che vota il decreto di prossenia per un cretese di Gortina (città che sappiamo vicina a Filopemene e che ave-

¹⁰⁰ Ivi, 36-37.

¹⁰¹ BOETHIUS 1921, p. 424.

¹⁰² Plut., *Flam.* 12; Liv. XXXIV, 41. Cfr. DAUX 1964, in part. pp. 575-576. Nel passo di Livio si fa riferimento tra l'altro a "reducti cives ad Lacedaemone erant quos nuper Pythagoras quosque ante Nabis abduxerat".

va avuto un ruolo importante a Creta dopo la guerra di Litto¹⁰³), induce a verificare se tra questi elementi si possa istituire una relazione.

Torniamo dunque al decreto di Micene e consideriamone alcuni elementi significativi. In primo luogo, si veda il prescritto. Se è certo che ἀλιαία indica l'assemblea di tutti i cittadini aventi diritto¹⁰⁴, l'aggettivo *teleios* non risulta così esplicito: per Schulthess andrebbe inteso come *Fiktio*n con cui si faceva riferimento al raggiungimento del *quorum* che rendeva legale la seduta (*contio frequens*)¹⁰⁵, mentre Vollgraff riteneva che esso si riferisse all'assemblea principale del mese, quella in cui era possibile trattare argomenti delicati e di gravissima entità¹⁰⁶. Altri esegeti hanno proposto diverse letture, che peraltro non cambiano l'idea complessiva del nesso ἀλιαίαι τελείαι¹⁰⁷. Esso indica infatti

¹⁰³ Plut., *Phil.* 13; cfr. in part. ERRINGTON 1969, pp. 32-48, che propone una lettura molto articolata e convincente dei rapporti tra Filopemene e il re di Macedonia. Filopemene si era recato a Creta dopo la battaglia di Sellasia e vi aveva speso circa 11 anni di servizio, probabilmente a Gortina – dove il partito filo-macedone aveva infine preso il sopravvento –, per poi ritornarvi dopo la strategia achea fino al 194, su richiesta dei Gortinesi. Sulla guerra di Litto e le sue conseguenze a Creta, cfr. ERRINGTON 1969, particolarmente pp. 29-32; ancora fondamentale VAN EFFENTERRE 1948, pp. 175, 192, 257. Al principio del II a.C. era cominciata tra Cnosso e Gortina una guerra per l'egemonia, di cui resta traccia in un arbitrato del 196 (VAN EFFENTERRE 1948, p. 260). Sul legame tra Nabide e Creta, cfr. VAN EFFENTERRE 1948, pp. 249-263; KARAFOTIAS 1998. VAN EFFENTERRE 1948, p. 258, ha sottolineato l'intensa attività della diplomazia cretese del primo quarto del II secolo a.C., di cui tuttavia sfuggono ancora molti aspetti. Secondo ERRINGTON 1969, p. 35, al rientro di Filopemene a Gortina nel 200 circa, l'influenza di Nabide a Creta si incentrava su Cnosso (cfr. VAN EFFENTERRE 1948, p. 215; più sfumata la posizione a p. 259) e abbracciava anche Polirrenia (pp. 38-39; anche Aptera per KARAFOTIAS 1998, pp. 107-108 e, in generale la Creta occidentale).

¹⁰⁴ Cfr. in particolare MEYER 1889 (che ricordava il *Pron* di *Schol. Eur., Or.* 871 identificandolo topograficamente con la *Haliaia*); SWOBODA 1889, p. 762; GHINATTI 1993; Id. 1994, pp. 53-69 e in part. pp. 63-64.

¹⁰⁵ SCHULTHESS 1912, coll. 2238-2239.

¹⁰⁶ VOLLGRAFF 1916, p. 47, che ne deduce l'esistenza di altre forme di assemblea, attestate peraltro dalle iscrizioni: “*verba τᾶς τελείας luculenter ostendunt illo ipso mense ἀλιαίαν τελείαν sed etiam alias contiones ordinarias habitas esse, quae non essent τέλειαι*”.

¹⁰⁷ VOLLGRAFF 1916, p. 47: “*neque ulla circa hanc quaestionem dissensio exstitisse videtur*”. Lo studioso riporta anche altre ipotesi, quella di Swoboda

senza alcun dubbio l'assemblea plenaria della piccola *koma* argolica, retta dal presidente dei demiurghi e chiamata a votare il decreto di prossenia. Tale consesso doveva probabilmente riunirsi, secondo la consuetudine certa per Argo, almeno una volta per mese, sebbene la formula temporale qui registrata permetta anche di ipotizzare riunioni più frequenti¹⁰⁸. A capo dell'assemblea vi era il presidente del consiglio dei demiurghi, le cui funzioni in questa epoca dovevano concernere la gestione di affari interni alla piccola comunità. Il Presidente, Delphion, apparteneva ad una *phratria* che risulta sottodivisione della tribù degli Hymnetai¹⁰⁹, aggiunta alle tre tradizionali suddivisioni doriche della *koma* di Micene sulla scia di quelle argive¹¹⁰. Il consesso plenario dei *kometai* ratificava gli onori da tributare a Protimos. Il decreto contiene tutti gli elementi propri di una assemblea che si autodefinisce come *libera contio*.

A quando può farsi dunque risalire questo decreto?

Possiamo affermare, a differenza di quanto proposto da Boethius, che esso sia stato emanato durante l'assedio di Sparta e poco prima della liberazione di Argo, ipotesi che cronologicamente è coerente con la data di emanazione dello stesso¹¹¹. In quel momento Nabide era spinto dalle circostanze sfavorevoli a trattare "avant qu'il ne fût trop

– di fatto seguito anche da Dittenberger (*Syll.*² 271, 1) – per il quale il termine sarebbe l'equivalente di *contio plena*; quella di Larfeld per il quale esso indicherebbe la riunione ordinaria.

¹⁰⁸ PIÉRART 2000, p. 303; GHINATTI 1994, p. 64 pensava ad una riunione una volta per ogni decade del mese. Sulla suddivisione del mese argivo, secondo una diffusa usanza greca, in tre parti, cfr. VOLLGRAFF 1916, pp. 48-49; *ISE*, p. 97, nt. 1. Sulle istituzioni di Micene in questa iscrizione e nelle altre due dello stesso tipo e della stessa epoca colà rinvenute (IG IV 498 e BOETHIUS 1921, pp. 408-409), cfr. PIÉRART 2000, pp. 301-302.

¹⁰⁹ Daiphon era infatti nel mito sposo di Hymnetò figlia di Temenos (VOLLGRAFF 1909, p. 191; cfr. anche *Syll.*³ 594). PIÉRART 2000 sottolinea (p. 303) che in sette decreti argivi o il presidente o il segretario appartengono alla *phyla* degli Hymnathioi (su cui cfr. VOLLGRAFF 1916, pp. 53-59; PIÉRART 1985, p. 346; la recente bibliografia in RUZÉ 1997, pp. 250-251).

¹¹⁰ Sulle istituzioni di Micene, in questa iscrizione e nelle altre due dello stesso tipo e della stessa epoca colà rinvenute (IG IV 498; *SEG* III, 312), cfr. VOLLGRAFF 1909, pp. 189-190 e soprattutto PIÉRART 2000, pp. 301-302.

¹¹¹ Così lascia supporre il mese di Panamos, che corrisponde ai mesi di giugno-luglio (cfr. BOETHIUS 1921).

tard¹¹². Il fatto che Nabide nella stele non fosse definito né *basileus*¹¹³ né *tyrannos* potrebbe essere dovuto alla fase di incertezza che si legava al suo *status*. Se è vero infatti che Nabide era stato onorato come *basileus* nel decreto delio di prossenia¹¹⁴, e che invece nelle due iscrizioni di fazione avversa che lo menzionano non ricorra la definizione di “tiranno”¹¹⁵, è peraltro evidente che al tempo della stesura di questi due ultimi decreti Nabide non era ancora stato definitivamente sconfitto e che una certa cautela diplomatica poteva ancora essere necessaria in attesa di esiti più certi¹¹⁶. L’attributo *Lakon* presente nel donario può ben riferirsi alla contrazione dell’area sotto il suo controllo, con la perdita in particolare di tutte le postazioni sul mare, non solo Gizio ma anche tutta l’area del golfo argolico e molto probabilmente dell’intera costa della Tireatide e della Cinuria, ma ci fa intuire che Nabide ancora poteva controllare il territorio circostante a Sparta.

Sebbene la casualità dei ritrovamenti archeologici non permetta di fare valutazioni sicure in tal senso, è tuttavia necessario tenere presente che la modesta presenza di decreti a Micene e la loro concentrazione in un arco temporale ravvicinato potrebbero essere invece la spia di una particolare contingenza storica.

Sappiamo che l’ingresso delle truppe di Flaminino in Argolide avvenne a maggio e che Argo rimase sotto il controllo di Nabide fino all’autunno. Il decreto è stato emesso nel mese di giugno-luglio, Panamos, dunque, secondo la mia ricostruzione, nel periodo in cui Argo era passata sotto il comando di Timocrate di Pellene, successivamente all’avanzata delle truppe alleate oltre il passo di Tretos e dopo la discesa in Laconia. In quel momento particolare, Micene, il luogo che solo due anni prima era stato teatro dell’incontro tra un tiranno in ascesa e Tito con i suoi alleati, diventava temporaneamente il centro di una delibera ufficiale dei ‘Micenei-Argivi’ “liberati”. In seguito all’incontro tra Nabide e Tito nei pressi di Sparta e grazie alla mediazione di un Gortinese – che ben poteva far parte dello schieramento acheo e

¹¹² TEXIER 1976, p. 151. D’altronde un interesse a trattare era anche vivo in Flaminino che non era certo dell’esito di una guerra (*ibidem*).

¹¹³ Sull’iscrizione delia in onore di Nabide, cfr. HOMOLLE 1896, ancora fondamentale per un inquadramento di Nabide.

¹¹⁴ *Syll.*³ 584 con commento; cfr. HOMOLLE 1896; GALIMBERTI 2006, p. 245.

¹¹⁵ Una è la nostra iscrizione, l’altra è il donario di Eumene (*Syll.*³ 595).

¹¹⁶ Cfr. TEXIER 1976, p. 152.

che per la sua stessa provenienza poteva avere facilità ad entrare in contatto con altri Cretesi in servizio presso Nabide –, essi riuscirono a ottenere, nel periodo turbolento delle trattative di pace e prima del naufragio delle stesse, il rilascio di giovani efebi, detenuti come ostaggi dal Lacedemone in una forma ad oggi ancora di incerta definizione. E di conseguenza, secondo un uso che probabilmente aveva preceduto la fase di controllo nabideo e che pure sotto il tiranno poteva essere continuato, essi convocarono una *libera contio* nella piccola *koma*, non potendo ancora farlo in Argo stessa, per onorare il fautore dell'atto evergetico.

Secondo questa lettura, l'*aliaia* di Micene avrebbe costituito una sorta di 'assemblea liberata', formata di Micenei 'affrancati' dall'oppressione del tiranno e contrapposta dai nemici di Nabide alla *contio* non libera, quasi una 'cifra' della sua tirannide, che ancora opprimeva Argo. Gli eventi sottintesi nel decreto fanno presupporre l'implicito perdono da parte di Tito e degli alleati, una misura strategica che trova conferma nella decisione da parte del Romano e degli Achei di non procedere nell'assedio di Argo muovendo invece in spedizione contro Sparta¹¹⁷. L'adozione delle convenzioni amministrative e delle formule ufficiali della *polis* presso la Larissa si colorerebbe allora di una ulteriore valenza polemica e ideologica, se non fosse che le stesse formule ricorrono anche nel decreto onorifico in onore di Damokleidas Lacedemone con cui si rinnovava all'intera comunità spartana la partecipazione agli agoni organizzati da Micene¹¹⁸. Questo ci induce a ritenere che - se il decreto per Damokleidas non va fatto scivolare agli anni di Cleomene - nel corso del controllo nabideo dall'area, almeno

¹¹⁷ Cfr. Liv. XXXIV, 32, 6-8 (e si veda *supra*, nt. 49), ma anche ivi: 24, 1-2 (per bocca di Aristeno); 26, 5-8. Sul piano della propaganda politica, l'innocenza argiva (anticipata già dal riferimento ai *quidam principes* per i fatti di Filocle; cfr. Liv. XXXII, 25) comporta la legittimazione del *bellum iustum* da parte romana.

¹¹⁸ BOETHIUS 1921, pp. 408-421, lo riteneva invece collegato alla liberazione degli efebi e dunque successivo alla liberazione di Argo. Ma cfr. invece ERINGTON 1969, p. 37, nt. 1, di cui condivido argomentazioni e interpretazione. Si veda anche PIÉRART 1992, pp. 383-385. D'altronde, l'ipotesi di Boethius è la conseguenza di una prospettiva secondo cui tra Argo e Sparta nel corso del III secolo non vi sarebbero mai stati momenti di intesa. Ma, seppur transitori e fugaci, essi vi furono, a leggere Plutarco e, in controluce, anche Livio, e poterono comportare anche deliberazioni ufficiali.

sul piano formale, la comunità micenea avesse potuto conservare le proprie strutture amministrative. La costruzione di un assetto amministrativo a Micene potrebbe anzi essere stata attuata, o meglio potenziata, proprio da Nabide, in virtù delle caratteristiche ‘di frontiera’ della *koma*. L’insistenza sulla *libera contio* infatti è sì propria della propaganda antinabidea, ma sembra al tempo stesso rispondere ad un motivo ‘promozionale’ di Nabide stesso, che fin dall’offerta di Filippo V aveva impostato il proprio dominio argivo sulla promozione dell’*i-dea* di una legittimazione assembleare.

francesca.berlinzani@unimi.it

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ANNEQUIN 1978 = J. ANNEQUIN, *Reformes et révolutions en Grèce ancienne (à propos de Nabis de J.G. Texier)*, in "DialHistAnc", 4, 1978, pp. 403-406.
- AYMARD 1938 = A. AYMARD, *Les premiers rapports de Rome et de la Confédération Achaienne*, Bordeaux-Paris 1938.
- AYMARD 1940 = A. AYMARD, *Le fragment de Polybe sur les traîtres, XVIII, 13-15*, in "REA", 42, 1940, pp. 9-19.
- BIRGALIAS 2005 = N. BIRGALIAS, *Nabis: un prince hellénistique?* in V.A. TRONCOSO (ed.), *Διάδοχος τῆς βασιλείας: la figura del sucesor en la realeza helenística*, Madrid 2005.
- BLAKE TYRRELL 2002 = W. BLAKE TYRRELL, *On Making the Myth of the Nemean Lion*, in "CIJ", 98, 1, 2002, pp. 69-71.
- BOETHIUS 1921 = C.A. BOETHIUS, *Excavations at Mycenae. Hellenistic Mycenae*, in "BSA", 25, 1921/1923, pp. 408-428.
- BOETHIUS 1922 = C.A. BOETHIUS, *Der argivische Kalender untersucht*, Uppsala 1922.
- BRISCOE 1973 = J. BRISCOE, *A Commentary on Livy. Books XXXI-XXXIII*, Oxford 1973.
- BUCK 1968 = C.D. BUCK, *The Greek dialects: grammar, selected inscriptions, glossary*, Chicago 1968.
- CAPDEVILLE 1994 = G. CAPDEVILLE, *Le migrazioni interne nell'isola di Creta. Aspetti giuridici, economici e demografici*, in M. SORDI (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, ("CISA" 20), 1994, pp. 187-222.
- CARTLEDGE 1989 = P. CARTLEDGE, A. SPAWFORTH, *Hellenistic and Roman Sparta. A tale of two cities*, London 1989.
- CHARNEUX 1953 = P. CHARNEUX, *Inscriptions d'Argos*, in "BCH", 77, 1, 1953, pp. 387-403.
- CHARNEUX 1956 = P. CHARNEUX, *Inscriptions d'Argos*, in "BCH", 80, 1956, pp. 598-618.
- CHARNEUX 1957 = P. CHARNEUX, *Rome et la confédération achéenne (automne 170)*, in "BCH", 81, 1957, pp. 181-202.
- CHARNEUX 1958 = P. CHARNEUX, *Inscriptions d'Argos*, in "BCH", 82, 1958, pp. 1-15.
- CHARNEUX 1984 = P. CHARNEUX, *Phratries et Kômai d'Argos*, in "BCH", 108, 1984, pp. 207-227.
- CHARNEUX 1988 = P. CHARNEUX, *Argolide*, in "BE", 1988, n. 587, pp. 385-386.
- CHARNEUX 1990 = P. CHARNEUX, *En relisant les décrets argiens*, in "BCH", 114, 1990, pp. 395-415.
- CHARNEUX 1991 = P. CHARNEUX, *En relisant les décrets argiens (II)*, in "BCH", 115, 1991, pp. 297-323.
- CHELI 1960 = M.L. CHELI, *Carattere dei dialetti dorici*, in "AnnPisa", s. 2, vol. 29, 1/2, 1960, pp. 15-44.
- CHRISTIEEN 2007 = F. RUZÉ, J. CHRISTIEEN, *Sparte: géographie, mythes et histo-*

- ire, Paris 2007.
- DAUX 1964 = G. DAUX, *Concours de Titeia dans un décret d'Argos*, in "BCH", 88, 1964, pp. 569-576.
- DENGATE 1974 = J.A. DENGATE, *Coins from the Mycenae Excavations, 1939-1962*, in "BSA", 69, 1974, pp. 95-102.
- DUBOIS 1986 = L. DUBOIS, *Actualités dialectologiques*, in "RPhil", 60, 1986, pp. 99-105.
- ECKSTEIN 1987 = A.M. ECKSTEIN, *Nabis and Flamininus on the Argive Revolutions of 198 and 197 b.C.*, in "GrRomByzSt", 28, 1987, pp. 213-233.
- ERRINGTON 1969 = R.M. ERRINGTON, *Philopoemen*, Oxford 1969.
- FONTANA 1980 = M.J. FONTANA, *Nabide tiranno tra Roma e i Greci*, in M.J. FONTANA, M.T. PIRAINO, F.P. RIZZO (a cura di), *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, III, Roma 1980, pp. 917-945.
- GALIMBERTI 2006 = A. GALIMBERTI, *Argo e la conquista romana*, in C. BEARZOT, LANDUCCI, F. (a cura di), *Argo. Una democrazia diversa*, CISA 4, Milano 2006, pp. 339-359.
- GARBIT 2009 = J.C. GARBIT, *Le calendrier sacré des Argiens*, in "REG", 122, 2009, pp. 201-217.
- GHINATTI 1993 = F. GHINATTI, *Autenticazione e alienazione dei simboli*, in "Sileno", 19, 1993, pp. 39-70.
- GHINATTI 1994 = F. GHINATTI, *Ancora sulla storia della Magna Grecia*, in "Sileno", 20, 1994, pp. 35-74.
- GRACE 1934 = V. GRACE, *Stamped Amphora Handles Found in 1931-1932*, in "Hesperia", 3, 1934, pp. 197-310.
- HOFFMANN 1941 = W. HOFFMANN, *Philopoimen*, in *RE*, XX, 1 (1941), coll. 76-95.
- HOMOLLE 1896 = T. HOMOLLE, *Le roi Nabis*, in "BCH", 20, 1896, pp. 502-522.
- KARAFOTIAS 1998 = A. KARAFOTIAS, *Crete in search of a new protector: Nabis of Sparta and his relations with the island*, in *Post Minoan Crete. Proceedings of the First Colloquium on Post-Minoan Crete held by the British School at Athens and the Institute of Archaeology, University College London*, 10-11 November 1995, "BSAS" 2, London 1998, pp. 105-111.
- LARFELD 1971 = W. LARFELD, *Handbuch der griechischen Epigraphik*, Hildesheim-New York 1971 (Ripr. dell'ed. Leipzig 1907).
- LORD 1939 = L.E. LORD, *Watchtowers and fortresses in Argolis*, in "AJA", 43, 1939, pp. 78-84.
- MARCHAND 2009 = J.C. MARCHAND, *Kleonai, the Corinth-Argos road, and the «axis of history»*, in "Hesperia", 78, 1, 2009, pp. 107-163.
- MC LEAN 2002 = B.H. MCLEAN, *An Introduction to Greek Epigraphy of the Hellenistic and Roman Periods from Alexander the Great down to the reign of Constantine (323 b.C.-A.D. 337)*, Ann Arbor 2002.
- MENDELS 1978 = D. MENDELS, *A note on the speeches of Nabis and T. Quinticius Flamininus (195 B.C.)*, in "ScrCIIst", 4, 1978, pp. 38-44.
- MÉNDEZ DOSUNA 2007 = J. MÉNDEZ DOSUNA, *The Doric dialects*, in A.F. CHRISTIDIS (ed.), *A history of ancient Greek: from the beginning to late antiquity*, Cambridge 2007.
- MEYER 1889 = E. MEYER, *Pron und Haliaia in Argos*, in "Philologus", 48,

- 1889, pp. 185-187.
- MICHEL 1900 = C. MICHEL, *Recueil d'inscriptions grecques*, Bruxelles 1900.
- MITOS 1946 = M.T. MITOS, *An Inscription from Mycenae*, in "Hesperia", 15, 2, 1946, pp. 115-119.
- MOSSÉ 1964 = C. MOSSÉ, *Un tyran grec à l'époque hellénistique. Nabis «roi» de Sparte*, in "CH", 9, 1964, pp. 313-323.
- MYLONAS 1987 = G.E. MYLONAS, *Ανασκαφή Μυκηνών*, in "Prakt", 142, 1987, pp. 44-51.
- MYLONAS 1962 = G.E. MYLONAS, *Two Statuettes from Mycenae*, in "AJA", 66, 1962, pp. 303-304.
- MYLONOPOULOS 2003 = J. MYLONOPOULOS, *Peloponnesos oiketerion Poseidonos: Heiligtumer und Kulte des Poseidon auf der Peloponnes*, Kernos Suppl. 13, Liege 2003.
- NISSEN 1863 = H. NISSEN, *Kritische Untersuchungen über die Quellen der Vierten und Fünften Dekade des Livius*, Berlin 1863.
- PIÉRART 1985 = M. PIÉRART, *À propos des subdivisions de la population argienne*, in "BCH", 109, 1985, pp. 345-356.
- PIÉRART 1992 = M. PIÉRART, *Deux notes sur l'histoire de Mycenes*, in "Serta Leodiensia Secunda", 1992, pp. 377-387.
- PIÉRART 1996 = M. PIÉRART *Vingt ans de recherches sur Argos: 1972-1991. Première partie: Sources écrites, matériel archéologique*, in "Topoi", 6, 1996, pp. 9-48.
- PIÉRART 2000 = M. PIÉRART, *Argos. Une autre démocratie*, in P. FLENSTED-JENSEN, T. HEINE NIELSEN, L. RUBINSTEIN (eds), *Polis & politics. Studies in Ancient Greek History (presented to Mogens Herman Hansen on his Sixtieth Birthday, August 20, 2000)*, Copenhagen 2000, pp. 297-314.
- PIÉRART 2004 = M. PIÉRART, *Kleonai (Argolis)* in M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, *An inventory of archaic and classical «poleis»: an investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford-New York 2004, pp. 610-611.
- PIKOULAS 1995 = G.A. PIKOULAS, *ΟΔΙΚΟ ΔΙΚΤΥΟ ΚΑΙ ΑΜΥΝΑ. Από την Κόρινθο στο Άργος και την Αρκαδία*, Athina 1995.
- PRITCHETT 1989 = W. K. PRITCHETT, *Studies in Ancient Greek Topography* 6, Amsterdam 1989.
- RUDOLPH 1978 = W. RUDOLPH, *Hellenistic Fine Ware Pottery and Lamps from above the House with the Idols at Mycenae*, in "BSA", 73, 1978, pp. 213-234.
- RUZÉ 1997 = F. RUZÉ, *Délibération et pouvoir dans la cité grecque: de Nestor à Socrate*, Paris 1997.
- SCHULTHESS 1912 = O. SCHULTHESS, *Halia* in *RE* VII, 2, 1912, coll. 2232-2241.
- SHIMRON 1966 = B. SHIMRON, *Nabis of Sparta and the Helots*, in "CIPhil", 61, 1966, pp. 1-7.
- SHIMRON 1974 = B. SHIMRON, *Nabis aemulus Licurgi* in "ScrCIIsr", 1974, pp. 40-46.
- STEFFEN 1884 = B. STEFFEN, *Karten von Mykenai (nebst einem Anhang über die Kontoporeia und das mykenisch-korinthische Bergland - Lolling)*, Berlin 1884.

- SWOBODA 1889 = H. SWOBODA, *Haliaia*, in "Philologus", 48, 1889, pp. 762-763.
- TAIFACOS 1982 = I.G. TAIFACOS, *Tito Livio e una fonte antiromana di Polibio*, in "Latomus", 41, 1982, pp. 817-832.
- TEXIER 1975 = J.G. TEXIER, *Nabis*, Paris 1975.
- TEXIER 1976 = J.G. TEXIER, *Un aspect de l'antagonisme de Rome et de Sparte à l'époque hellénistique: l'entrevue de 195 av. J.C. entre Titus Quinctius Flaminius et Nabis*, in "REA", 78-79, 1976, pp. 145-154.
- TONEATTO 1974 = L. TONEATTO, *Lotta politica e assetto sociale a Sparta dopo la caduta di Cleomene III*, in "Index", 5, 1974-1975, pp. 179-248.
- TSOUNTAS 1887 = C. TSOUNTAS, *Αρχαιότητες εκ Μυκηνών (πιν. 10, 11, 12, 13 και ζιγκογράφημα)*, in "A'Ephem", 5, 1887, pp. 155-172.
- VAN EFFENTERRE 1948 = H. VAN EFFENTERRE, *La Crète et le monde grec de Platon à Polybe*, Paris 1948.
- VOLLGRAFF 1909 = W. VOLLGRAFF, *Inscriptions d'Argos*, in "BCH", 33, 1909, pp. 171-200.
- VOLLGRAFF 1915 = W. VOLLGRAFF, *Novae inscriptiones argivae*, in "Mnemosyne", 43, 1915, pp. 365-384.
- VOLLGRAFF 1916 = W. VOLLGRAFF, *Novae inscriptiones argivae*, in "Mnemosyne", 44, 1916, pp. 46-71.
- VOLLGRAFF 1929 = W. VOLLGRAFF, *Inscriptio in arce Argorum reperta*, in "Mnemosyne", 57, 1929, pp. 206-234.
- WILCKEN 1894 = U. WILCKEN, *Apega*, in *RE I* (1894), col. 2682.
- WILCKEN 1895-1896 = U. WILCKEN, *Aristomachos (17)*, in *RE II*, 1 (1895-1896), coll. 945-946.
- WILHELM 1906 = M.A. WILHELM, *Hellenistisches*, in *Anzeiger der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch Historische Klasse*, 43, 1906, pp. 70-73.
- WILL 2003² = É. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique. 323-30 av. J.-C.*, Paris 2003 (repr. dalla II^a ed. 1979-1982, con prefazione inedita dell'autore e *avant-propos* della I^a ed. Nancy 1966-1967).
- WILLETTS 1975 = R.F. WILLETTS, *The Cretan Koinon. Epigraphy and tradition*, in "Kadmos", 14, 1975, pp. 143-148.
- WACE 1921 = A.J.B. WACE, *Excavations at Mycenae*, in "BSA", 25, 1921/23.
- WACE 1955 = A.J.B. WACE, *Mycenae 1939-1954: Part I. Preliminary Report on the Excavations of 1954*, in "BSA", 50, 1955, pp. 175-189.
- WOODHEAD 1953 = M. HOLLAND, M.S.F. HOOD, A.G. WOODHEAD, *Mycenae, 1939-1952: Part II. The Perseia Fountain House*, in "BSA", 48, 1953, pp. 19-29.
- WOODHEAD 1955 = A.G. WOODHEAD, *Mycenae 1939-1954: Part V. A Graffito from the Perseia Area*, in "BSA", 50, 1955, p. 238.